

576648222 Op. I-2298
BONONIEN.

PLURIUM DELICTORUM.

C O N T R O

IL CARCERATO CHE SI E' FATTO CHIAMARE

Giovanni Battista Rossi, ovvero
Girolamo Luchini, ed anche
Girolamo Ridolfi dello Stato Veneto

E

Berenice Seracci Vedova Nannetti Bolognese
= Impunita =

Ristretto dei Processi Informativi.



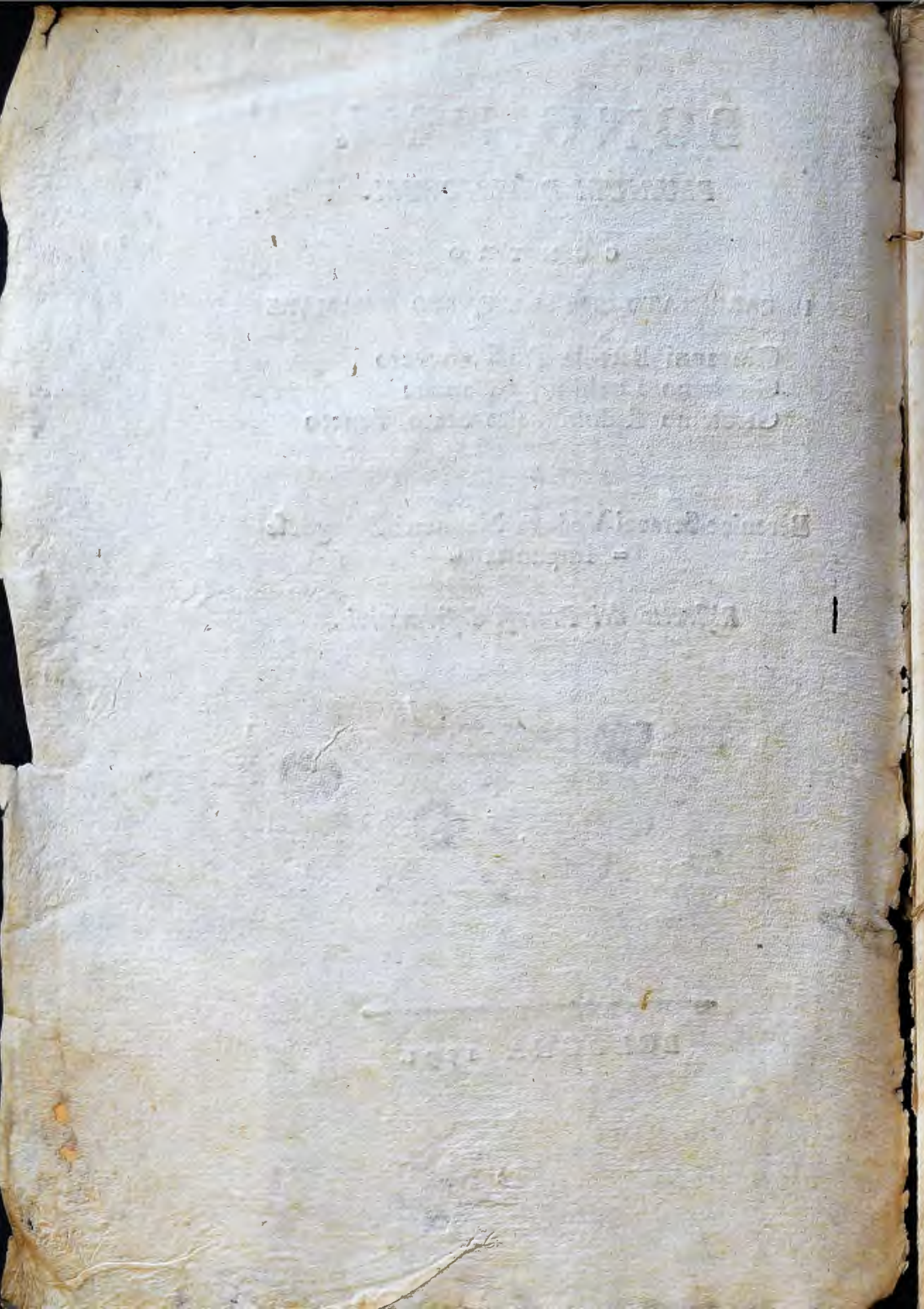
BOLOGNA 1791.



BIBLIOTECA
PATETTA

Op. I
2298

UNIVERSITA' DI TORINO



BONONIEN. PLURIUM.

Eminenza Reverendissima.

L'Ingegno umano, che ben diretto, ed a lodevoli oggetti rivolto apporta grandi vantaggi alla Società, è a questa oltremodo dannoso quando depravato dalle sue passioni, si esercita in azioni malvagie, e disonorevoli. Allora, quando egli è più eccellente, tanto maggiormente si fa Ministro delle più detestabili, e perniciose sue operazioni, nella stessa guisa che colui, il quale determinato sia di ferire, tanto più profonda piaga, e mortale apre nell'altrui petto, quanto più acuto, e tagliente è il Ferro, di cui ha la mano micidiale armata: E siccome coloro, che sono proposti a vegliare, e procacciare la commune sicurezza, e tranquillità, devono con premj ricompensare, e vie più eccitare quelli sublimi Talenti, che solleciti sono d'impiegarsi a comodo, e beneficio altrui, così devono severamente procedere contro chi degli amplj doni di mente, d'accortezza, d'industria, e d'arte ricevuti dal Cielo abusa a nocumento, a miseria, e ad oppressione degli Uomini suoi Fratelli, dovendo contro tali Mostri adoperare tutta la forza, della quale a punizione delli delitti sono stati rivestiti; Avvenghachè non farebbe mai lodevole quella pietra

4.
che si volesse praticare a favore di sì potenti nemici dell' uman genere, le di cui insidie giorno, e notte si abbia a remere, ed i quali fondano il proprio bene sulle altrui sciagure, e la propria allegrezza sull' altrui pianto.

Di uno di questi grandi Genj malefici, che non ha potuto più celarsi alli acuti occhi della giustizia, nè sfuggirla dalle mani, devonsi appunto ora parlare. Egli è un oriundo, come si crede, dallo stato Veneto: Uomo dell' età di circa 46. Anni, espetto non meno nella lingua latina, che dotato di gran talento, ed attivo in qualunque meccanica operazione. Questi secondo la opportunità facevasi chiamare tal volta:

GIO. BATTISTA ROSSI, comunemente poi

GIROLAMO LUCHINI, e di rado

GIROLAMO RIDOLFI, spacciandosi in diversi incontri col titolo di Conte: Essendosi Egli esercitato nel Militare in Dalmazia, dovette abbandonarlo per la sua cattiva condotta, la quale fu anche cagione, che in appresso venisse rinchiuso nelle Prigioni di Venezia come Fabbriatore, e Smaltitore di falsi Ducati di quel Serenissimo Dominio.

Favorito ancora in questo incontro dal proprio talento, gli riuscì di sottrarsi colla fuga dalle dette Carceri unitamente agl' altri, che vi erano seco ritenuti; motivo per cui venne poi bandito da quel Serenissimo Governo. In appresso, e precisamente negl' ultimi Mesi dell'

An-

5

Anno 1772. portatosi in questa Città di Bologna con Vestiario assai Mefchino, ed in uno stato miserabile; non passò gran tempo, che si vidde vistosamente equipaggiato, essendoli anche fornito di Cavallo, e Calessè. Ha vantata sua Nobiltà di Natali, e le rendite, che diceva venirgli d'altronde, non diedero allora motivo di sospettare sopra di lui, nonostante, che andassero qui accadendo dei vistosissimi qualificati rubamenti; e fossero state ancora smaltite quantità di false monete di argento, tanto di quelle denominate Petroniane, che delle altre dette delle due Colonne di Spagna, e tutte del valore di uno Scudo Romano. Le segrete notizie, che dal Governo furono posteriormente acquistate in riguardo la sua cattiva condotta nel Veneziano, come pure per la fuga presa con somma industria da quelle Carceri, diedero un sufficiente motivo, perchè si dovesse diligentemente osservare sebbene con poco profitto, giacchè usava un contegno così ritenuto, e senza far traspirare in minima parte quali fossero le sue private azioni, che rendevasi quasi impossibile di formare contro di lui quel sinistro concetto, che pur troppo si era conciliato altrove.

Accadde finalmente nella notte delli 25. Gennaio del passato Anno 1789. il strepitoso Furore di Gioje, Ori, Argenti, e Denari in uno delli diversi Monti di Pietà di questa Città di Bologna, e specialmente in quello denominato = San Petronio = la di cui Porta prin-

cipale è situata in uno delli Cortili del Palazzo Arcivescovile, volgarmente detto il Cortile rustico, quale di notte rimane sempre chiuso nelle quattro porte, che lo custodiscono. Li primi sospetti, che furono allora concepiti dalli Ministri della Curia Arcivescovile, a cui appartiene la cognizione delle cause criminali del Pio Logo, furono diretti contro quelli, che servivano, ed erano in qualche modo addetti allo stesso Monte, giacchè la maniera, colla quale appariva effettuato un simil Furto, sembrava loro impossibile, che si fosse potuto eseguire da estere Persone, e con tale opinione si persuase, che fossero fittizie non meno la infalzione, e le rinvenute fratture, unitamente ad altri segni non equivoci, lasciati da chi effettivamente lo aveva commesso.

Mentre dunque si occupava quella Curia in assumere il corpo del delitto, in descrivere li diversi Ordegni, ed altre robbe lasciatevi da chi vi aveva rubato, non ommise di procedere ancora a varj esami, diligenze interne, ed esterne del Monte; ed altresì a non pochi arresti, e Carcerazioni di Persone credute le più sospette; Ma non potendo da tutto ciò procacciarsi quelle verificazioni, delle quali si lusingava, e vedendo sempre più allontanarsi quella concepita speranza della desiderata ripetizione delle Robbe furtive, diede tutto ciò un ragionevole motivo al sommo zelo dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo di emanare un Editto d'impunità, e Premio di Scudi

7
di 1000. a chi dentro un prescritto termine
avesse fatto ritrovare dette robe furtive, e di-
scoperti li Delinquenti; e rispettivamente di
Scudi 500. a chi avesse manifestati li Rei sol-
tanto, ovvero fatto ricuperare le Robe, esclu-
so però sempre il principale Delinquente.

Fin dal momento del seguito Furto niente
inferiori furono le veglianti premure, ed infi-
nito impegno di Vostra Emza per il discopri-
mento delli Rei, e ritrovamento ancora delle
robe rubate. Sin d'allora si degno incaricare
li Ministri del Governo della Legazione, a cui
parimente la Presidenza del Sagro Monte aveva
formalmente notificato il seguito Furto, che
prendessero di questo le più esatte, e segrete
indagini, avendo sommamente a cuore la ri-
cupera di tanti capi di robe di valore, ch' e-
rano stati portati via dal detto Monte, non
solo perchè questo ne rimanesse indennizzato;
ma ancora perchè quelle non poche Persone,
che ne soffrivano il danno, ne potessero otte-
nere il desiato reintegro.

In coerenza di ciò moltissime furono le ri-
cerche, e diligenze, che vennero con somma
riserva praticate tanto nella stessa Città, quan-
to fuori di essa, colla positiva avvertenza di
non volersi procedere ad atti irrettrabili sen-
za una quasi morale certezza del vero Reo per
il giusto dovuto riflesso di non imbarazzare le
intraprese procedure della lodata Cura Eccle-
siastica. Molti, e non pochi furono li sogger-
ti, che in tale occasione vennero osservati per

indagare le loro azioni, ed i rispettivi portamenti, potendo le une, e gli altri agevolare la cognizione e della reità, e del luogo, in cui fossero state nascoste le robe rubbate: Restasi per altro frustranea ogni più attiva diligenza e ricerca, convenne alla fine abbandonare simili viste sopra coloro, che non somministravano un adeguato fondamento di proseguirle, e tutte in fine vennero collocate sulla straniera Persona del nominato LUCHINI, poichè solo in lui trovavasi un ragionevole motivo di averlo in sospetto: di fatti in tale occasione non potè il medesimo sfuggire colla sua soprastina malizia, che la penetrazione di coloro, che vegliavano sopra di lui, non giungesse ad osservar ciò, che in altri non erasi potuto distinguere, nè rilevare. Non poche furono le congetture, e li contraffegni, che si acquistaron di sua reità, ch'egli stesso avrebbe potuto dileguare, o almeno renderli equivoci, se avesse permesso un facile accesso nella sua abitazione: Ma la ritrovata impossibilità di potersi penetrare, e l'esserli di più osservato, che chiudeva la sua Porta con una Chiave indistricata, la di cui Mappa introducendosi in ristretto buco della Serratura, mediante un filo di ferro, che passava dentro il cannello, si allungava nell'interno di quella per aprire, e chiudere, e poi si restringeva per ritrarla fuori, accrebbe tutto ciò maggior vigore a quei sospetti, che si erano di già concepiti.

Quindi aumentati questi col fondato timore
di

9
di una improvvisa, e sollecita sua fuga, alla quale con altri pretesti dimostrava di essere disposto, fu ciò che persuase di doversi procedere al di lui arresto. Questo appunto fu procurato di effettuare nella sera delli 3. Marzo di detto Anno 1789., in cui riuscì alli Esecutori di sorprendere con uno strattagemma nella sua medesima abitazione. Allorchè però egli si avvide di avere in casa li Birri, che a prima non aveva conosciuti, fece ogni sforzo per ponesi alla difesa, e con facilità vi sarebbe riuscito, giacchè teneva preparata sopra una Tavola una Pistoletta curta a due canne del tutto carica: Ma non avendo avuto tempo di prenderla, fu obbligato a passare in altra Camera, in cui stava la sua donna.

BERENICE SARACCI VEDOVA NAN-
NETTI Bolognese, che da più Anni seco conviveva col specioso titolo di sua Governante.

Colla perquisizione, che allora ivi si fece, e colle altre, che si rinnovarono in appresso oltre la detta Pistoletta curta carica come sopra, se ne trovò altra incominciata, e che attualmente stava formando. A capo del Letto si rinvennero due Orologj d'oro, ed uno di questi di ripetizione, che sembravano congruenti a quelli mancanti nel Monte. Inoltre si trovarono alcune Posate di argento, che combinavano alle furtive: Come pure diversi Carrocci di moneta d'argento per la somma di Scudi 183. circa, ed altre varie robe sospette, che si riferiranno a suo luogo.

Ed

Ed in fine fu rinvenuta una specie di Bottega ad uso di Fabbro Ferraro, e di Falegname con varie sorti d'Istumenti, atti tutti a formare quelli ordigni, colli quali appariva eseguito l'accennato Furto. Sicchè tutte queste ripersioni fecero sempre più confermare quanto fossero fondati li concepiti sospetti: Ma il non essersi rinvenute le Gioie, ed altre robe di valore con altra somma maggiore del danaro mancato, fece molto temere, che nel decorso tempo di un Mese, e più da che si era effettuato il Furto, le avesse altrove nascoste, ovvero trasportate.

Con tale supposizione essendosi fatta tenere ben chiusa la detta Abitazione, e custodita la riferita Chiave della Porta principale di essa, si procedette a varj esami tanto dell' Uomo, che della Donna: Questi per altro aspettando a principio un'aria di somma indifferenza, sostenèvano di non essere in loro alcuna reità: Anzi l'Uomo nell'ammettere la ritenzione della Pistoletta curta, che disse di aver fabbricata da se medesimo, e che attualmente faceva ancora la Campagna, con somma avvedutezza diede diversi sfoghi alle robe, e denari come sopra rinvenutigli.

Finalmente nel giorno 9. di detto Mese di Marzo avendo fatto istanza la BERENICE di voler essere nuovamente esaminata, richiese in tale occasione la Impunità libera per rivelare tutte le delinquenze, che sapeva esser state commesse dal detto suo Uomo; che però
essen-

essendone stata informata l' Eminenza Vostra, si degnò di concedergliela immediatamente; e col mezzo di questa si ottenne in seguito di lei revelo, col quale manifestò, che il Carcerato oltre la fabbricazione qui fatta di una quantità di monete false, e di aver commessi li vistosi Furti qualificati in addietro seguiti; accertò ancora ch' Egli era il vero autore dell' accennato Furto Magnò del Monte San Petronio, le di cui robe manifestò ritrovarsi in un sotterraneo nascondiglio nella prima Camera della sua abitazione, ove di fatti furono ritrovate tutte le gioje, ori, e argenti col rimanente del denaro mancato, e di più varj Istromenti, ed in particolare quelli atti a fabbricare le false monete.

Questa fortunata ripersione è del Reo, e delle robe furtive, che immediatamente si rese publica con sommo giubbilo non meno per la Città, che altrove, somministrava un giusto titolo al Governo della Legazione per formare la Processata, tanto più, che le altre commesse delinquenze erano di privativa cognizione della medesima. Onde per potervi senza eccezione comprendere anche questa causa, piacque all' Eminenza Vostra di trasmetterne una dettagliata relazione al Santo Padre, implorando dal medesimo le necessarie facoltà per potervi procedere mediante la consegna delli atti, che fossero stati formati dalla Curia Ecclesiastica con tutto ciò, ch' esisteva presso della medesima, e colle ulteriori facoltà
di

di poter fare li atti bisognevoli in detto Sagro Monte, e di poter esaminare le Persone Ecclesiastiche, privilegiate, ed a quello addette, ed inservienti.

Ricevette benignamente, e con dimostrazione della sua compiacenza il Santo Padre la suddetta relazione, e però si degno di comandare, che la Legazione debba procedere in questa causa con tutte le richieste facoltà, e consegna delli atti formati dalla Curia Ecclesiastica, come si rileva dalla seguente Lettera della Segreteria di Stato, segnata li 18. Marzo, e riprodotta in Processo.

Le provide disposizioni, che Vostra Eminenza aveva date, onde venire in cognizione del considerabile Furto commesso alla fine del passato Gennaio a danno di codesto Monte di Pietà, non potevano avere un successo più fortunato, ne per il Pio Luogo più vantaggioso, come raccogliessi dal suo raggiungio delli 15. del corrente. Di questo successo si è Nostro Signore medesimo rallegrato, e ne ha meritamente attribuita tutta la lode al vigilante zelo dell' Eminenza Vostra. Quindi in vista di essere l' Autore del Furto in potere delle Forze di codesta Legazione unitamente alle robe derubate ed alla Donna, che ha presa l' Impunità, è intenzione della Santità Sua, che la Legazione medesima proceda in questa causa, concedendo a questo fine all' Eminenza Vostra tutte le facoltà necessarie, ed opportune, che gli occorrono per autorizzare li Ministri della Legazione a poter non solo fare qualunque atto, che credesi opportuno nello stesso Sagro Monte, ma ancora di potere assoggettare, e costringere Persone Ecclesiastiche tanto Secolari, quanto Regolari, ed in qualsivoglia modo privilegiate, derogando

*ganda a tal' effetto a qualunque contraria disposizione
e Costituzione.*

Contemporaneamente scrivo ancora, a seconda della Pontificia Menta, al Sig. Cardinale Arcivescovo, affinchè gli atti fabricati finora dalla Curia Arcivescovile relativamente al furto suddetto, vengano rimessi a detti Ministri insieme colle persone ristrette nelle Carceri di quella, come sospette del medesimo delitto, e con tutto altro che ritrovassi nell' accennata Curia Arcivescovile, onde poter più sollecitamente venire al disbrigo di tal Causa &c.

La consegna di tali atti fu ritardata dalli Ministri della Curia Arcivescovile fino alla sera delli 16. del successivo Mese di Aprile, in cui vennero portati, unitamente alle robe in Torrone, divisi in due Tomi scritti con minutissimo carattere, e di più centinaja di Fogli, continente uno il Corpo del delitto, e l'altro li Costituti dei pretesi Rei, e li Esami di alcuni Testimonj, oltre poi una filza di varie Carte riprodotte fol. 515. seg. E siccome aveva già soggiaciuto il Carcerato LUCHINI a diversi Costituti, colli quali diceva di aver comprese le mire, che aveva fa Curia contro di lui, fece istanza di esser nuovamente esaminato. Così dal Processante per poter ricevere con prontezza il di lui esame si diede una semplice scorsa alli atti, che riguardavano il solo corpo del delitto, e sottopose nel giorno 18. a nuovo esame il detto Carcerato, il quale senza punto sapere del revelo fatto dalla Berenice in virtù della concessagli impunità, confessò di nuovo la riten-

zione, e fabbricazione delle dette Armi curte, e quindi vi aggiunse la Confessione ancora del Furto fatto al Sagro Monte, e della fabbricazione, e smaltizione delle false monete in questa Città con avere all'opportunità riconosciute tanto le robe consegnate dalla Curia Arcivescovile, che quelle ritrovate in sua Casa, e nel rispettivo nascondiglio, avendo per altro procurato di sgravare la Berenice da qualunque complicità in simili confessati delitti.

Ottenutasi questa confessione, in cui, come si vedrà, mancavano altri Furti qualificati da lui preventivamente commessi, si passò ad osservare l'altro Tomo delli atti Arcivescovili riguardante li Costituti delli supposti Rei, ed esami de' Testimonj. In questo con somma ammirazione, e rincrescimento doveronsi leggere alcuni Costituti ricevuti contro il prescritto metodo per esser stato dato alli supposti Rei il solo giuramento senza veruna riserva, né ammonizione; oltre altri difetti, che poco, o niente sarebbero stati valutabili, come pur troppo lo era quello intervenuto nelli detti Costituti, che portando in se medesimi una rilevante nullità, andava questa ad influire ancora all'accennata confessione, e successive ricognizioni, per essere già stati detti atti, e robe esibite, uniti a quelli della Legazione.

Un simile impensato avvenimento non si potè a meno di esporlo alla Sanità di Nostro Signore, supplicandolo a volersi in tal caso degnare di sanare quelli atti, che riguar-
da-

davano il Corpo del delitto colla deferizione delli capi, e denari mancanti, ed invenzione delle robe appartenenti al Reo, quante volte non avesse creduto espediente di sanare ancora la successiva confessione dello stesso Reo, rimasta infetta per l'accennata ragione. Non credette il Santo Padre di poter convalidare questa confessione colla sanatoria, che benignamente concesse per tutt'altro di sopra ricercato, colla condizione di doverli di nuovo costituite il Carcerato, e notificargli nelle solite forme la nullità della sua Confessione, come dalla seguente Lettera delli 6. Giugno del medesimo Anno 1789.

Pervenutoci il Pregiato Foglio di Vostra Eminenza delli 27. dello spirato, colli schiarimenti richiesti relativamente alla istanza fatta per la prosecuzione del Processo nella Causa del noto Furto di codesto Sagro Monte di Pietà; non si è lasciato di umiliare alla Santità di nostro Signore il contenuto tanto di essa, che dell' antecedente Lettera sua delli 9. dello stesso Mese sull' accennato argomento. A seconda pertanto della istanza medesima, si è degnata la Santità Sua di sanare, per mezzo della presente, non meno gli atti compilati nella Curia Arcivescovile, che appartengono al corpo del delitto, e contengono le descrizioni della maniera, con cui è seguito il Furto, il rincontro de' Capi, e denari mancanti, e l'invenzione delle robe appartenenti al Reo; ma ancora gli altri susseguentemente formati nella Curia della Legazione, alla quale concede pure la facoltà di potersi servire degli atti suddetti della Curia Ecclesiastica, roba, e tutt' altro nella prosecuzione del Processo, successiva sentenza, e sua totale esecuzione.
Vuole

Vuole per altro il Santo Padre, che dal Beneficio di essa sanazione venga eccettuata la confessione del Carcerato, non trovandosi esempio, che il Sovrano abbia convalidate le nulle confessioni de' Rei, e ciò per due ragioni, l'una estrinseca, e l'altra intrinseca. La estrinseca perchè non conviene alla Maestà del Principe, che Egli præter Legem impieghi la sua Suprema Autorità, e faccia uso di deroghe per spingere un Uomo al Patibolo con un atto così determinante, qual'è quello di convalidare la sua confessione, che altrimenti sarebbe inefficace. In intrinseco poi per il riflesso, che il Sovrano non può distruggere quella buona fede, che ha avuta presente il Carcerato nell'emanare la sua confessione, cioè la giusta credulità, che questa non potesse pregiudicarli accesa la sua nullità: Che perciò dovrà lo stesso Reo sottoporsi a nuovo Costituto nelle solite forme, e colle debite notificazioni &c.

Essendosi legalmente adempito a tale Sovrano comando colla notificazione fattasi al Reo dalla nullità della sua confessione, e delle nuove facoltà compartite alla Legazione dal Santo Padre, alle opportune interrogazioni tornò a confessare soltanto colle medesime circostanze il Fatto commesso nel Monte, essendosi reso costante a negare la fabbricazione, e smaltizione delle monete, che aveva già confessata; ed in appresso si mantenne parimente negativo sugl'altri furti qualificati, rivelati dalla Impunita Berenice.

Ciò ha cagionato il sommo ritardo alla ultimazione di questa Processura, la quale esigendo per l'accennata negativa di provare
con-

concludentemente le delinquenze, che vengon
no addebitate allo stesso Carcerato dalla rife-
rita Impunita, si è dovuto ancora questa in-
fine del Processo confrontare collo stesso Car-
cerato, il quale sostenne intrepidamente simile
confronto, negando sempre tutto ciò, che
dalla Berenice si era deposto, e si confermava,
per veto avanti di lui: All'occasione poi, che
si dovette passare a purgare la stessa Donna
col Tormento delli Cinfoli, (giacchè non
potevasi soggettare a quello della corda per
essere cagionevole in un Braccio, come dall'ar-
restato del Chirurgo) e nel mentre, che gli
venivano quelli adattati, commosso Egli in
ciò vedere, volle assolutamente, che si sospen-
desse tale operazione, con insistere, che si
mandassero fuori dalla Camera dell'Esame
quelle Persone, che dovevano eseguirlo, vo-
lendo però, che vi rimanesse col Giudice, e
Notaro la sola Berenice.

Partite che furono le accennate Persone,
con sospiri, ed esclamazioni proruppe in co-
re = Senti Donna iniqua! giacchè la Giustizia
„ ti ha concessa la Impunità, in vista di quel-
„ lo, che tu hai rivelato, confesserò anch'io
„ il vero: Ma sappi altresì, ch'essendo stata
„ tu a parte nelli miei Delitti, Iddio farà
„ quello, che ti darà quel castigo, che me-
„ riti = e protestando di comprendere tutto
il peso delli suoi Reati, e del castigo, che
per disposizione suprema gli sovrastava, emanò
la totale confessione sopra a tutti quelli da

lui commessi, e nello stesso modo, che li aveva rivelati la Berenice, la quale volle, che per sua confusione sentisse ciò ch' Egli stesso confessava.

In seguito dunque di questa piena Confessione è rimasto del tutto ultimato il presente voluminoso Processo, e si fa luogo alla Relazione di tutte le Reità, che lo stesso Carcerato dice di aver commesse in questa Città, durante la sua permanenza. Se si volesse procedere con metodo, converrebbe quelle enunciare secondo l'ordine de' tempi, in cui sono seguite: Ma perchè rendesi più clamoroso il valutabile Furto seguito a danno del Monte San Petronio, anche in vista della particolar maniera, con cui è stato effettuato, si comincerà per tanto da questo, ed in appresso si annuncieranno li altri Delitti a proporzione della loro gravezza, da cui vengono accompagnati.

Furto Magno e con altre qualità.

Questo Furto venne commesso dal Carcerato dalla sera del Sabato 24. Gennaro 1789., in cui gli riuscì d'introdursi nella Camera del detto Monte, e tutta la sera susseguente delli 25. nella quale ne sortì colle robe furtive qui notate, e descritte in Processo al fol. 1351.

Due Boccole argento con diamanti car. 80.

Due simili con oro diamanti brillanti, manca pezzo per ciascuna di car. 40. l'una.

Due simili con oro, e pietrefine una di car. 72. l'altra car. 70.

Due

- 15
- Due simili con diamanti brillanti, una car. 40., e
l'altra car. 48.
- Due boccole, e due laccetti con diamanti, una car.
60., e l'altra car. 72.
- Due simili, e due laccetti con oro, e pietre fine
car. 83. l'una.
- Due pendenti d'argento con diamanti 6. ott. car. 5.
- Due pendenti, e pezzi 6. argento con oro, e pietre
fine car. 187.
- Due simili con diamanti 6. ott. car. 48.
- Due simili con diamanti 6. ott.
- Due simili, e freggio con diamanti 7. ott.
- Due simili con diamanti car. 95.
- Due simili con diamanti 6. ott. car. 5.
- Goccia in pezzi 2., e due pezzi argento con oro, e
pietre fine car. 72.
- Goccia argento con diamanti brillanti car. 24.
- Sei gocce argento con oro, e pietre fine una manca
maglia car. 30.
- Gioietta argento con diamanti oncie 1., e 5. ott.
car. 10.
- Gioietta, e due pendenti argento con diamanti onc.
2. 7. ott.
- Gioietta, e due pendenti argento con diamant. onc.
1. 7. ott. car. 8.
- Gioietta argento con diamanti onc. 1. car. 5. simile
con diamanti onc. 1. car. 37.
- Gioja, e due pendenti argento con diamanti onc. 3.
- Golano 8. pezzi fregio; goccia in più pezzi, cioè
due, e devora con diamanti onc. 3. car. 30.
- Golano argento con diamanti car. 70.
- Tre pezzi argento con diamanti 5. ott. car. 97.
- Pezzo argento con oro, e pietre fine car. 55.
- Pezzo oro con smalto, e diamanti 7. ott. car. 17.
- Quattro pezzi fregio argento con oro pietre fine car.

Dieci pezzi argento con oro, e pietre fine car. 72.

Due pezzi argento con oro, e pietre fine car. 65.

Quattro pezzi argento, fregio con oro e pietre fine car. 25.

Due pezzi argento con diamanti brillanti car. 14.

Pezzo argento con diamanti car. 95.

Pezzo argento con diamanti brillanti car. 45.

Cinque pezzi argento con oro, e pietre fine una di car. 57., altra di car. 57., altra di car. 54., altra di car. 52. e altra di car. 47.

Due pezzi argento con diamanti car. 77.

Due bracciali granate con fusse oro.

Anello con oro, gioietta, due pendenti argento con diamanti onc. 3. 5. ott.

Dodici anelli oro con corniole, e diaspro onc. 3. car. 68.

Anelli oro, uno con diamanti car. 30., due con diamanti brillanti car. 32. l'uno, altro con diamanti brillanti car. 30., altro con sette diamanti car. 22., altro con diamanti brillanti, e camèo car. 75., altro simile car. 43., altro con brilli car. 17., altri oro n. 23 onc. 2. car. 50., uno de quali con perletta.

Due spilloni argento con ferro, e diamanti brillanti car. 17. l'uno.

Sette spilloni argento con ottone, e pietre fine car. 15.

Otto spilloni argento con ottone, e diamanti brillanti car. 10. l'uno.

Diamanti brillanti in piombo num. 8. car. 52., n. 1. car. 26., n. 7. car. 78., n. 9. car. 37., n. 5. car. 70., n. 3. car. 60., n. 14. 5. ott. car. 10., n. 10. car. 72., n. 11. car. 75., n. 14. car. 75., n. 15. car. 68., n. 12. car. 68., n. 10. car. 68., n. 3. car. 42., n. 12. car. 58., n. 17. car. 52., n. 7. car. 60., n. 12. car. 72., n. 4. car. 60.

Dia-



Diamanti in piombo n. 10. car. 45., n. 10. car. 74.
 n. 3. car. 20.; n. 4. car. 39.; n. 4. car. 40.; n. 4.
 car. 45.; n. 1. car. 32.; n. 1. car. 27.; n. 1. car.
 28.; n. 1. car. 26.; n. 1. car. 26.; n. 7. car. 50.
 n. 8. car. 55.

Uno smeraldo in piombo car. 70.

Perlette Colli n. 7. onc. 1. car. 30.; Colli n. 5. ott.
 ott. n. 9. con argento 5. ott. car. 125; Colli n. 24.
 di car. 30. l' uno, e filo n. 1. 3. ott. car. 10.

Dieci Colli, e due Bracciali perlette con fuste argen-
 to, e oro parte pietre fine onc. 2. 6. ott. car. 8.

Due Bracciali perlette con fuste argento car. 80.

Due bracciali perlette con fuste oro onc. 1. 2. ott.
 car. 12.

Due bracciali perlette con fuste oro, e smalto onc. 3.

Scatolini d' oro uno d' onc. 4. car. 27.; altro con
 diasprio rotto onc. 1. 5. ott. car. 12.; altro d' onc.

4. 5. ott. car. 15.; altro d' onc. 2. 5. ott. car. 18.

altro d' onc. 2. car. 95.; altro d' onc. 3. car. 3.

altro d' onc. 2. 5. ott.; altro con due camel uno

rotto, e smalto onc. 5.; altro con smalto onc. 2.

9. ott. car. 10.; altro onc. 7. car. 30.

Scatolino legno con oro, e collo granate.

Medaglia oro onc. 1. car. 72.

Medaglie oro n. 145. di varie grandezze onc. 124.
 car. 46.

Quattro Fibbie oro con ferro onc. 2. car. 35.

Pezzo oro car. 65.; altro di car. 187.; altro di
 car. 85.

Due Catene, sigilli oro basso, e ferro onc. 7. ott.

Forchetta oro onc. 3. car. 25.; cocchiaro oro onc. 3.

car. 10.; e cortello, e forchetta con oro

Agucchiaro, cocchiarino, e scatolino oro onc. 4.

car. 35.

N. 20. Orologi con casse oro, uno con cassa rotta,

l' altro con cassa pure oro, due con smalto, altro

22
con sigilli, altro con catena argento, e altri con
sopracasse d'ottone, e alcuni con vetro.

Orologio a ripetizione, cassa, catena, sigillo con
corniola, oro, e smalto, e sopracassa con vetri.

Orologio a ripetizione cassa oro, e sopracassa con
ottone.

N. 102. Medaglie d'argento, onc. 21., e car. 50.

Saliera argento onc. 6.

Anello con camèo di bellissimo lavoro di Pikler, la
testa di color bianco assai fino sopra un fondo con-
cavo di ametista orientale, contornato di belli
brillanti.

Due topazzi orientali in bella forma ovale di molta
grandezza oltrepassando la misura dell'oncia Ro-
mana, lavorati con tavola alquanto convessa, e
minuta brillantatura di contorno, pesano le pietre
sciolte car. 70. o sia 280. grani legati in due boc-
cole argento, e oro.

N. 20. posate compite, d'argento di peso onc. 75.
car. 80.

Denari per la somma di lire 4238. i. ch' erano nel-
la cassa particolare dello stesso Monte cioè:

Varj Cartocci di mezzi paoli, piastre, e carlini da
lire 150. l'uno, ove nella carta fuori sarà scritto
lib. 2. onc. 2. da soldi 20. lire 150. R. Pellegretti.
Lib. 2. onc. 1. da soldi 5. lire 150. R. lib. 3.
onc. 8. da soldi 15. lire 150. R.

Un cartoccio di tutta moneta Romana varia lir. 150.

Diversi cartocci da lire 50., cioè lib. 2. onc. 6. da
soldi 2. lire 50. R. Pellegretti.

Sei, o sette Bavarese d'argento.

Oro -- Una Pezza di spagna di lire 76. 04. quattro
doppie di savoja, due mezze dette, ed un laigi
dalle due armi.

In proposito di questo Furto racconta lo
stesso

23

stesso Carcerato di aver concepito il pensiero di effettuarlo all' occasione, che in Settembre, ovvero in Ottobre del precedente anno 1788. si portò nell' accennato Monte a fare un pegno, costretto dalla necessità per non sapere, come proseguire a mantenersi con quella proprietà fino allora dimostrata. Incontratosi in tale occasione all' apertura, che quelli Ministri facevano delle Porte, e della Cassa delli denari, osservò che il Custode, o sia Massaro, dopo avere aperta con due Chiavi levate da una Custodia, ch' Egli teneva seco, la Porta principale delle Camere di quel Monte, la quale rimane superiormente dopo alcuni rami di scale, e dopo esser questo entrato colli altri Ministri nella prima stanza detta della Residenza, perchè in essa risiedono, e vi è la detta Cassa delli denari, il solo Massaro aveva presso di se nella riferita Custodia una delle tre chiavi per uso delle tre serrature della Porta di Ferro, o sia della Camera dei Pegni preziosi; l'altra, che averebbe dovuto tenerla il Stimatore, vidde che la prese da un' Armario in altra stanza, e la terza, che doveva averè il Cassiere, questo la riteneva chiusa in altro Armarietto situato sopra la medesima Cassa, ed in quello vi teneva ancora le due Chiavi delle due serrature, che chiudono la Cassa medesima.

Nel vedere ritenute così malamente custodite tali chiavi, e la facilità colla quale si potevano aprire li suddetti Armarij, formasse

il pensare di approfittarsene col farvi un grosso Furto. Meditando in seguito la maniera di effettuarlo, procurasse di fare alcune riflessioni, mediante le quali gli riuscisse con facilità l'ingresso nel medesimo Monte.

Osservando dunque, che questo prendeva lume colle Finestre, munite però di Ferrate di Ferro, da uno delli Cortili (che viene denominato il Cortile rustico) del Palazzo Arcivescovile, e che per questo dovevasi necessariamente passare per andarvi, rilevò, che detto Cortile dalla parte della pubblica strada era circondato da un Muro dell'altezza di sedici piedi in circa, e che nella notte, non essendo praticato da veruno, rimaneva chiuso, come si è detto, nelle quattro Porte, che vi sono, due cioè che conducono dentro il Palazzo dell' Arcivescovado, e le altre due, una grande per uso delli Carri, e l'altra piccola esistenti nel detto Muro circondario, che porgono nella strada. Inoltre osservò, che la Porta piccola oltre il serrarsi colla serratura a scrocco, la notte si teneva chiusa dalla parte interna con un semplice Gatenaccio.

Riflettendo quindi alla maniera più facile per potersi introdurre di notte nell'accennato Cortile, si propose di formare una ingegnosa Scala di più pezzi di legno, li quali ben connessi, e fermati con viri di ferro, venissero a fare un solo legno dritto maggiore della suddetta altezza, e sbucato nelle due parti laterali in modo da potervi collocare dei picioletti di

di ferro, che gli servissero da gradini. Con questa Scala avrebbe potuto primieramente salire sopra il Muro circondario, e poi discendere nella parte interna del Cortile; e di più successivamente avrebbe potuto servirsene per salire ad una delle Finestre dello stesso Monte, e segare la Ferrata, come si dirà in appresso per avervi l'ingresso.

Prima di venire a questa ultima operazione della Finestra, trovò necessario non solo di dover formare la Chiave adulterina della serratura a scrocco della detta Porticella, da cui rimosso l'interno catenaccio potesse avere l'ingresso, e regresso a suo piacimento; ma di più prevedde il bisogno, che aveva di un sito ivi vicino, dove poter prima collocare quelli ordigni, delli quali avrebbe dovuto servirsi per commettere il Furto, e per riporveli dopo l'esecuzione di esso; e però si prefisse di formare altra Chiave adulterina ad una delle Rimesse, che rimangono incontro allo stesso muro circondario del Cortile.

Stabiliti questi preparativi, che riguardavano il facile ingresso nel detto Cortile si diede a pensare al modo di poter salire alla Finestra, e di segare la Ferrata di questa. Previde che, rimanendo le Finestre del Monte in maggiore altezza del suddetto muro circondario, la ideata scala non sarebbe stata sufficiente a poter giungere alle medesime, onde pensò di formare un'altra Scala di corda con pirolini di legno, e con uncini di Ferro fermati nelli

nelli rispettivi capi delle corde: Questa scala poi mediante una staggetta di legno fatta di due pezzi da potersi unire con viti, e formare un pezzo solo a guisa di forcina, allorchè fosse salito in cima dell'altra, l'avrebbe assicurata col beneficio delli rampini in uno delli Ferri trasversali della Ferrata, e quindi passando dalla scala di legno a questa di corda, sarebbe potuto facilmente salire fino alla ferrata senza timore di pericolare.

E siccome comprendeva, che giunto in tal guisa al ripiano della Finestra non avrebbe potuto lavorare attorno alla ferrata per segarla, quando non avesse avuta la maniera di starvi in piedi posatamente, così pensando anche a questa, stabilì di farsi un ripiano con una tavoletta legata con corde, a guisa di una bilancia da fermarsi patimente con rampini in qualcuno delli ferri trasversali di detta ferrata: E perchè detta tavola dovesse star ferma, e discosta ancora dal muro, pensò d'incastrarvi nella parte verso il muro due stecche, le quali sporgendo in fuori, si appoggiavano al medesimo con tale equilibrio, che avrebbe potuto comodamente operare.

Ad oggetto poi di poter venire al taglio di uno delli ferri dritti di essa ferrata senza fare gran rumore inventò un' Ordegno a guisa di tenaglie, con limette d'Inghilterra fermate con picciole vite di ferro nelli rispettivi incastri, ed inoltre meditò di tagliarlo del tutto nella parte superiore, e non interamente nell'

altra

altra inferiore coll' idea unicamente di dilatarlo in modo da potersi introdurre sopra il ripiano, che vi è tra la detta Ferrara, e Finestra, e di avere così il comodo di rimuovere da questa un vetro per introdurvi un suo braccio, e levare al di dentro li ferri, o siano Paletti anche col beneficio di un Ferro rintorto a guisa di uncino più presto lungo, che la tenevano chiusa per potervi entrare.

Ciò fatto pensava di tirare a se la divisata Scala di legno con andarla disfacendo in tale atto, e introdotta nello stesso Monte quella con tutti gli altri attrezzi, de' quali si era servito come pure li Ordegni necessarii per li altri lavori, che aveva da farvi per commettere il Furto, li quali ordegni avrebbe tenuti preparati in una sporta lasciata nel Cortile sotto la detta Finestra legata con una lunga corda, che doveva servigli per tirarli sopra, e quindi riunendo il ferro segato, e riattato in modo, che non si fosse potuto capire dalla parte esterna di esser stato limato, e rotto, avrebbe anche rimesso il vetro, che voleva levarvi, e riserrata la finestra, si sarebbe in fine messo a operare nella stessa stanza per poter eseguire il Furto, per cui considerava, che non gli sarebbe voluto meno di una giornata, poichè doveva farvi la terza Chiave adulterina della Porta di Ferro, o sia delli pegni preziosi, che teneva presso di se il Massaro, onde gli si rendeva necessario di farla in un giorno di Festa, in cui poteva esser sicuro, che niuno delli Montisti sarebbe portato in detto Monte.

Ed in ultimo facendo riflessione ancora al modo di poterne sortire dopo fatto il Furto; ed asportare seco quelle robe, che avrebbe prese, stabili di uscire per la medesima Finestra, servendosi della corda, che già si sarebbe portata, formando in questa un'altr' Ordigno di ferro di suo particolare ritrovato, da poter calare adagiatamente, e bisognando ancora di potervi fermare a suo piacimento; come pure di poterla poi distaccare dal luogo; dove l'averebbe assicurata per condurla via seco; e per riguarda alle robe furtive, e li suoi stigli, questi li averebbe calati nel Corridoio preventivamente con altro Cordino; e quindi ponendo tutto nel indicata rimessa, a poco per volta ne averebbe fatto il trasporto alla sua abitazione.

Formate tutte queste idee, principiate sollecitamente ad eseguirle con prendere l'impronti, e formare le due chiavi adulterine tanto della Porricella del Cortile, che della Rimessa incontro a questa, e formati ancora li varj pezzi della Scala, e tutto il necessario per componerla senza bisogno di far rumore con far uso di un legno da lui congegnato a quest' effetto, tingesse detti pezzi con Terra d'Ombra a motivo, che se mai si fosse incontrato a passare qualcuno nel tempo, che stava appoggiata al muro verso la strada non gli si rendesse visibile. Terminati poi tutti li altri preparativi suddetti, si determinasse di effettuare il Furto in una delle Feste del Mese

di Dicembre di detto Anno 1788., e però una sera precedente ad una di esse Feste avendo legati assieme tutti li pezzi della Scala colle necessarie corde, preso una sacchetrina con del carbone, ed una sporta, in cui oltre la provvista di roba mangiativa, e del Vino per non stare una giornata intera a digiuno, vi ponesse ancora con Vetro ben riguardato con stoppa per furrogarlo in luogo di quello, che voleva levare nel caso, che gli si fosse rotto, come pure li diversi altri stigli, e tutto trasportasse in due viaggi nella Rimessa suddetta, ove avendo composta la detta Scala, l'adattasse al muro per scavalcarlo.

Suppose a prima il Carcerato, che mancargli in questa occasione il coraggio, non facesse altro in quella notte, riportando tutte le sue robe a Casa: Ma in seguito poi fece capire, che essendogli la scala riuscita più corta a proporzione dell'altezza del muro, aveva perciò dovuto farvi un'altra aggiunta. E perchè nel tempo impiegato a fare questo lavoro si avvide di esser stata variata la serratura a quella Rimessa, dove aveva fatta la Chiave adulterina, non sa se per essersene in qualche modo il Padrone di essa avveduto, ovvero per altra ragione, così dovette abbandonar questa, e formare altra controchiave di un'altra Rimessa, che rimaneva più prossima alla Porticina suddetta.

Terminato finalmente anco quest'ultimo lavoro si sarebbe di nuovo accinto ad eseguire quan-

quanto pensava; ma per essere in allora caduta della Neve, non stimò bene di esporvisi. In appresso poi astretto sempre più dalle sue indigenze la sera del Sabato delli 24. Gennaio 1789. tornasse a portare tutto l'occorrente nella detta seconda rimessa, e quivi composta la Scala a notte inoltrata, fece lo scalo del muro del Cortile: Quindi colla contrachieve aprì la Porticella dopo aver rimosso l'interno Catenaccio, e presi dalla Rimessa tutti li altri preparativi, li portò nel medesimo Cortile. Riferrata poi tanto la Rimessa, che la detta Porticella, fece l'instalizione colla scala di legno, e coll'altra di corda alla finestra del Monte, ed accomodata la detta Bilancia, si pose in questa, effettuando li due tagli nel primo Ferro della Ferrata in distanza di circa un braccio uno dall'altro, troncandolo affatto dalla parte di sopra, e con lasciarlo attaccato al di sotto in modo, che lo potè torcere, e piegare per posarsi sopra il ripiano della stessa finestra, come fece passandovi però in ginocchio.

Formato successivamente il vano nella Vetriata, v' introdusse per questo il suo braccio, e con un ferro rintorto avendo rimossi gl' interni paletti con qualche stento, recise in fine con un coltello la carta, ch'era incollata su le interne fisure per riparo dell'aria, ed in fine con una gran spinta rese aperta tale vetriata. Ciò fatto tirò a sè la scala, che andava disfacendo in tale atto, e tirata su la sporta colle altre robe, che aveva già assicurate ad una corda,

da, ricompose il pezzo di ferro segato, ponendovi attorno della cera, acciò non si vedesse il lustro degli tagli: Ripose il vetro nuovo nel vano del rotto, con avervi dovuto aggiungere un pezzo, perchè il suo era riuscito più piccolo: ed in fine tornò a chiudere la medesima Finestra nella guisa medesima, com'era prima; ed egli allora discese nel ripiano dalla stanza, ove avendo acceso un suo Lanternino, che si era portato coll' acciarino, pose tutto il legname della Scala in un Cammino dopo avervi levati tutti li ferramenti, e lasciò in terra la Tavoletta, o sia bilancia, da cui si riprese le corde, che la componevano.

Fattosi giorno si pose a violentare l'armario esistente sopra la cassa delli denari, mediante il Trivello, e Scarpello, che fece aveva, e formato un buco nello sportello, per il medesimo con il ferro rintorto cavò fuori prima le due Chiavi della detta Cassa, e poi l'altra della Porta di Ferro. Indi andò a violentare l'altro Armario dello Stimatore, che rese aperto con introdurre il Scalpello nella connessione delli Sportelli, e presa da questo ancora l'altra Chiave della detta porta, le pose ambedue nelle rispettive ferrature per poterle a suo tempo aprire.

Ciò eseguito, si pose a formare la terza chiave, che mancavagli per aprire la detta Porta, la quale, come si è detto, riteneva presso di se il Mastaro. Essendo la ferratura di questa formata a tre spine, si era il Car-

cerato già preparate delle consimili Mappe di Ottone , e però procurando di prendere la forma delli scontri con una di esse , la ridusse a forza di lima all' effetto necessario: Ma perchè gli riuscì troppo bassa , si trovò nella necessità di dovervi fare incima una giunta , che vi saldò con stagno , e verso la sera della Domenica la rese compita non senza un grave incomodo , perchè mancandogli li ordegni necessarij per tenerla forte nell' atto di limarla , aveva dovuto far tutto colle sue braccia , e con tenere il lavoro appoggiato sopra le sue coscie acciò non facesse rumore .

Con questa , e colle altre due Chiavi rese in fine aperta tale Stanza delli pegni preziosi : Ma essendo quasi notte , e la detta stanza ancone oscura , perchè l' unica finestra , da cui riceve il lume era ferrata colli scuri , a differenza delle altre della Stanza della Residenza , che sono senza di quelli , così mediante il suo battifuoco dovette accendere uno delli lumi dello stesso Monte , e col Beneficio di questo dalli Armarij de' Pegni , che rinvenne aperti , ne prendesse diversi alla rinfusa con strapparvi , e gettare in terra li piccoli , o siano Bigliettini di rincontro , che aveva ogni pegno attaccato , gettando ancora varie scatolette , e custodie delli medesimi .

Nel enunciare i pegni presi , fra questi nomina una cassetta con 15 , o 16 posate intere marcate con Lettere P. M. , e che levate da quella dette posate , vi ponesse circa 22 Orologi

logi d'Oro fra nuovi, e usati, e qualcuno a ripetizione: da 15 diverse scatole d'oro: diverse gioje in genere di pendenti, di robe da collo, ed anelli: delle perle buone: delli altri anelli d'oro alla contadina, alcuni con luci, ed alcuni con Corniole: delli Brillanti, e Diamanti incassati in verghette di piombo: Ed in fine una quantità di Monete d'Oro, e di Argento.

Essendo poi passato ad aprire la Cassa del denaro, che esisteva in esso Monte, ed a cui soltanto apparteneva, da questa prese un Orologio d'oro a ripetizione, che vi era dentro, e diversi Cartocci di monete, nei quali vi era scritto sopra il Cognome del Cassiere componente in tutto la somma di Scudi 680, in circa per quanto gli pare: ed avendo posto questo denaro colle altre robe suddette in una Saccoccia dello stesso Monte, che vuotò prima di alcune Carte, che vi erano, si dispose a sortire da quel luogo, giacchè potevano essere circa le ore cinque.

Prima di partire riprese seco la Chiave falsa, che aveva fatta alla Porta della stanza dei Pegni: Troncò del tutto il ferro, che aveva già segato nella Ferrata, ponendolo nella medesima stanza: Adattò alla stessa Ferrata la corda con cui voleva fare la discesa, congegnandola in modo da poterla staccare stando nel Cortile; e nel calare che poi fece la medesima corda, attaccò al capo di questa la saccoccia delle robe dei denari furtivi, con mandarle giù nel

nel Cortile ; e là sporta delli ordegni la mandò giù con altro cordino : Quindi fece per la detta corda la sua discesa felicemente , ed avendo con altrettanta facilità tirata via la corda dalla Fetrata , mise questa con il cordino nella detta Sporta , che andò subito a riponere dentro la suddetta Rimessa .

All Sacco poi delle robe , e denari furtivi lo prese seco , e lo portò immediatamente alla sua abitazione , alla quale con altro successivo viaggio riportò parimente la suddetta Sporta , nella quale conservava ancora la robba mangiatiwa , che si era portata , alla riserva del Pane , che lasciò nel Monte , poichè , per poter fare in tempo tutte le operazioni suddette , non potè perdersi in mangiare , tanto più che poi non poteva bere , per esserglisi versata la Carafa del Vino ; di modochè passò più delle 24. ore senza punto sdigiunarsi .

La seguente mattina del Lunedì la impiegò in separare , ed accomodare le robe in alcune scatole ; in separare circa Scudi 180. dalli denari furtivi con variargli le carte , in cui erano involtati , che credette bene di abbruciare con prenderli due delle dette Posate d'argento per servirsene giornalmente colla Berenice , coll'aver poste a due Orologi d'oro le due Cartere , che conservava delli proprj Orologj , che aveva impegnati , tutto il rimanente , (fuori della faccoccia presa nel Monte , e delle accennate robe separate) colla cassettina , in cui erano le posate , occultò in una buca , o sia fossa

fossa sotterranea, che anni addietro aveva fatta in un cantone del Pavimento della sua prima stanza per tenervi nascosti alcuni altri suoi Ordegni; qual fossa era ricoperta con una ravoletta, e sopra di questa con un mattone uguale, e così ben connesso al restante del Maitronato, che non era possibile il distinguersi, se non da chi lo sapeva; questo mattone per potersi levare, aveva nel mezzo un piccolo foro, sotto del quale vi stava piantata con piombo una Madre-vita, ed introducendosi per detto foro un maschio di ferro, si sollevava a guisa di una Lapidetta; e perchè in detto foro non cadesse della polvere, si teneva chiuso con poco di carta straccia, che appena era visibile.

In ultimo nel dar conto del denaro, che si era preso, e posto a parte, disse, che una porzione di esso gli era servito per il suo mantenimento, e della Berenice, con altra porzione aveva comprata della Tela per farsi dei Lenzuoli con averne data ancora alla Berenice, acciò vi si fosse fatta delle Camicie. Come pure comprò del Mussolino di due forti per farvi Goletti, e guarnizioni da Camicie; mezza pezza di Tela fina, del Velluto negro in Cottone, e fodera per un paio di Calzoni, che si fece da se medesimo; spegnò una sua Trincera con quattro Posate, ed un paio di Fibbie d'argento; tantochè a suo dire fino al giorno della Carcerazione aveva spesi circa Scudi 80. delli furivi, ed il residuo lo riteneva nel suo Burro, oltre quelli sotterrati nella detta Fos-

fa, colle altre robe, delle quali non aveva ancora alienato niente, ed erano tutte intatte, aggiungendo, che unite a quelle vi dovevano essere le due Chiavi adulterine delle due Rimesse, la Mappa dell'altra Chiave della Porta delli pegni, la quale aveva stimato bene di staccarla dal suo cannello, e questo romperlo, e così ancora vi erano tutti li altri Ordegni, dei quali si era prevalso nel commesso furto, in cui prima, che gli fosse nota la impunita prefa dalla Berenice, tenne sempre occulta la intelligenza di questa; ma quando senti dal di lei confronto il rivelò, che essa aveva fatto, ammise per vero, che la medesima fosse informata di tutto anche prima della esecuzione, e per probabile, che la medesima Berenice (come diceva) si fosse appropriata una Cargnola legata in oro, ed un brillante logatò a guisa di Spillone di Testa nel tempo, che fece la separazione delle robe prima di nasconderele.

A verificare la di sopra enunciata confessione concorre.

In genere.

In quanto al Furto la consueta prova delli legali estremi non meno della preesistenza delle descritte robe in quel Monte, che dalla rispettiva di loro deficienza. Questi estremi rimangono giustificati mediante il giudiziale rincontro, che venne fatto dalla Curia Arcivescovile coll' intervento della medesima Presidenza; convalidato poi questo atto dalla Santità di Nostro Signore colla

colla già trascritta Lettera della Segreteria di Stato delli 6. Giugno 1788.

Inoltre sono stati ancora concludentemente provari da questo Tribunale della Legazione colli posteriori esami di quel Massaro, Cassiere, e di altri Ministri inservienti nel medesimo Monte di S. Petronio.

Ed essendosi in appresso peritate tutte le robe recuperate, come si dirà in seguito, avanti di restituirle al detto Monte colli denari, che parimente si rinvennero, ascendono alla somma in tutto di Scudi novemila trecento trentanove, e bajocchi dieci, che viene a costituire la qualificazione del Furto Magno, che vi concorre.

Riguardo poi alle altre qualità, che sono intervenute in questo Furto, essendo le med. diverse.

In ordine alle insalizioni tanto del Muro circondario del più volte nominato Cortile, quanto della Finestra con Ferrara di detto Monte, oltr' esser state le medesime giustificate colli opportuni esperimenti dalla Curia Arcivescovile, sono state poi giuridicamente riperate dalli Ministri di questo Tribunale in seguito delle Pontificie facoltà colla medesima Scala, e nella maniera, che le confessa il Carcerato, con essersi fatto uso dell' altra Scaletta di Corde con pirolini di Legno per salire, e giungere al ripiano della Finestra.

Come pure fattasi prima riponere la ferrata, eh' era nella Finestra in tempo del furto, giacchè il Monte dopo di quello l'aveva variata colli medesimi attrezzi adopati dal carcerato,

e col

e col beneficio della stessa Bilancia, è stato effettuato il taglio di uno delli Ferri della Ferrara, resta la Finestra aperta, ed ottenuto il successivo ingresso nella stanza detta della Residenza; e quindi coll' uso della medesima Corda, e ordigno da lui praticato, si fece ancora la discesa dalla detta stanza nel Cortile per la medesima Finestra, come si ravvisa da simili formali esperimenti sopradetti.

E rispetto all' uso fatto delle Chiavi adulterine, per facilitarli il Furto, rimanendo stabilita la prova di chiudersi sempre di notte tutte le Porte, che corrispondano in quel Cortile; per quella della Porticina, che dalla strada conduce nel Cortile, e per conseguenza nell' accennato Monte, motivo per cui deveasi questa considerare la Porta principale, restando giustificato il solito di ritenersi la Notte serrata con catenaccio interno, e che la chiave della serratura fatta a serrocco veniva ben custodita da quello, che aveva l' incombenza di serrare detta porta, e che dimora nel medesimo Arcivescovato, si è di più fatto l' esperimento colla stessa chiave falsa trovata al Carcerato, la quale dalli Periti fu riconosciuta, che apriva, e serrava colla medesima esattezza, come fosse la propria; Così ancora si trovò, che apriva l' altra concernente la Serratura della vicina rimessa; e sebbene non si sia potuto fare un simile esperimento con quella, con cui fu aperta la terza serratura della Porta, detta di ferro, o sia della stanza de' Pegni, e per il motivo, che dopo scoperto il Furto

Furto si fece dalla Presidenza aggiungere un altro scontro alla medesima serratura, e perchè il Carcerato avendo rotto il cannello, di cui era servito, aveva conservata la sola Mappa: ad ogni modo essendosi fatta dalli Periti distaccare dalla detta Porta, e disfare la riferita serratura, colle debite misure, e confronto fatto colla stessa Mappa su li precedenti scontri, conclusero, e giudicarono, che quante volte a quella Mappa vi fosse stato unito il cannello, e nella serratura non si trovasse aggiunto un nuovo scontro, avrebbe indubitatamente aperta detta serratura, come l'apriva la propria chiave.

E' da notarsi, che li Periti Chiavari della Curia Arcivescovile all'occasione della prima visita, che quella vi fece, subito seguito il Furto, asserirono, che per la difficoltà della scontri, e per la maniera, colla quale era formata la serratura con tre spine, e fatto a S il buco, dove s'introduce la Chiave, si rendeva impossibile di potersi fare una chiave adulterina; come risulta dagl'atti riprodotti del Corpo del delitto di detta Curia.

Ma essendo intervenuto alla Perizia fattasi da questo Tribunale uno delli detti periti, e particolarmente quello, vi aveva fatto il nuovo scontro; e il medesimo convenuto nel sentimento delli altri sulla seguita possibilità di farsi la chiave adulterina, anche in vista della recuperata Mappa, e rincontri con essa fattisi alla stessa serratura.

In fine restano giustificate ancora le interne violenze fatte alli due Armarj nel modo, che le confessa il Carcerato, e vennero riconosciu-

40
re dalli detti Ministri della Curia Arcivescovi-
vile, come dagl'atti riprodotti del corpo del
delitto, oltr'essere quelle deposte da più Te-
stimoni di veduta.

In specie.

La causa impulsiva nel carcerato a delin-
quere per la povertà, nella quale allora ritro-
vavasi. Risulta dal Processo, che il medesimo
carcerato, allorchè venne in Bologna, era in
stato miserabile; Ma che poi resosi più como-
do per le altre delinquenze, che si riferiran-
no in appresso, la sfoggiava in maniera non
proporzionata, e maggiore di quello poteva
permettergli una tenue rendita de' Beni, che
asserisce di avere alla sua Patria. Non avendo
Egli altre risorse, gli era mancato il modo di
potervisi mantenere, con essere stato obbliga-
to di fare diversi pegni, e privarsi non solo
delli proprj Orologj, ma ancora delle posate,
e fibbie d'argento, com'Egli stesso confessa,
e resta giustificato,

La pratica presa del detto Monte con es-
sersi istruito del sistema, che vi si teneva, e
specialmente al modo di custodire le chiavi,
che si rendevano di maggiore importanza;
poichè oltre il giustificarsi un'impegno fatto
in esso Monte nel tempo, che confessa il car-
cerato, si depone ancora da una Donna, di
quelle solite a fare li pegni, di averlo veduto
diverse volte in esso o nell'aprire, che si fa-
ceva, ovvero nell'atto, che si chiudeva.

La somma sua abilità nel saper fare qua-
lun-

lunque lavoro Meccanico di qualsivoglia professione, inventandoli ancora colla più soprafina facilità per valersene, essendo a quest'oggetto provveduto di stigli atti a qualsivoglia lavoro, e che giudizialmente gli furono rinvenuti in Casa, e non si negano dal Carcerato, il quale di più dice di saper formare ancor questi a proporzione delle occorrenze.

Avvalorandosi questo indizio col deposito delli stessi suoi Pigionanti, i quali assicurano, che per l'ordinario lo sentivano travagliare in sua Casa con Martello, e Lime per lavori di ferro, ed anche in altri di legname, fino a notte avanzata.

Il Comodo, che si è procurato per facilitarsi la maniera di commettere il Furto mediante l'avvertenza avuta di prevalersi di una Rimessa contigua al luogo da derubarfi, per potere in essa non solo trasportare a poco per volta li suoi Ordegni, ma ancora unire, e preparare la Scala in modo da servirsene: Cosa che non averebbe potuto fare in mezzo di una strada, senza correre il pericolo di esservi sorpreso, o veduto: Restando ciò giustificato colla riperizione in sua Casa della Chiave, che apriva detta Rimessa, e coll'esperimento, che se n'è fatto, come si è di sopra riferito; e per tale riconosciuta dal medesimo Carcerato, e dalla sua donna Berenice, che ne depone nel suo rivelò.

Qual comodo inoltre ottenne il Carcerato suddetto nella esecuzione del furto, che
potè

potè commettere con tutta tranquillità, essendo sicuro, che niuno di questi Monti si apre nelli giorni Festivi; e veruno delli Ministri vi suole andare, come risulta per tot.

Le preparazioni, ed esperimenti fatti nella propria Casa per poter sicuramente riuscire nel Furto, essendosi in quella ritrovati alcuni ferri tondi incominciati a segare, oltre a diversi altri capi congruenti alla Scala, e tutti dal Carcerato riconosciuti per suoi.

La giudiziale incolpazione della Impunita BERENICE, la quale estesamente racconta tutto ciò, che dal Carcerato è stato confessato rapporto a questo Furto: Anzi aggiunge di più, che nella seguente mattina, in cui il Carcerato osservava in propria Casa, e adattava le robe furtive, da lei gli fosse preso nascostamente una Corniola in anello, che poi vendette ad un' Orefice, che indicò, e gli prendesse ancora un Spillone con un Brillante, che per non essergli riuscito di vendere, gli restituì col pretesto di averlo ritrovato in Terra.

Quale incolpazione oltre, che è stata al Carcerato contestata col confronto della medesima Berenice, la quale esso non volle, che fosse purgata col Tormento, come si è già detto, riceve ancora la sua verificazione, e per la ricupera fattasi della Corniola dall' Orefice, che l'aveva comprata, e per essersi altresì ottenuta la deposizione di altro Orefice, che verifica l'esibita in vendita dello Spillone.

con

con Brillante fattagli da una Donna, da cui non credette di doverlo comprare:

La ripерizione giudiziale; che si fece dalli Ministri dell' Arcivescovato nello stesso Monte, e nelli specifici luoghi indicati dal Carcerato, della Scala, ed altre robe da lui lasciatevi, quali cose tutte furono poi passate alla Curia della Legazione; ed in questa riconosciute per proprie dal Carcerato, e per le appartenenti a questo dalla detta Berenice fol. 1060. e nel Proc. riprodotto.

Questo indizio poi viene avvalorato dalla ulteriore ripерizione in sua Casa alle residuali porzioni delli Ordegni adoprati come sopra, ed a questi congruenti non solo, ma di più necessari per totalmente compirli, come di fatti restò colla loro unione eseguito d'esperimento.

La ulteriore ripерizione nella Casa dell' istesso Carcerato, e nella rispettiva buca sotterranea del residuo del danaro, e di tutte le altre robe furtive per tali riconosciute dal Mas-saro, Cassiere, ed altri Ministri del Monte, non che dalla Impunita Berenice, ma ancora dal medesimo Carcerato.

Le spese ultra vires dal medesimo Carcerato fatte subitamente dopo il Furto fino alla sua seguita Carcerazione, avendo in tale breve spazio di tempo comprati diversi capi di robe, e recuperati altri, che aveva impegnati, come confessa, e che di fatti sono stati ritrovati in sua Casa: Quali spese non era certamente

mente in grado di faré avanti il detto Furto, confessando tanto il Carcerato, che la Berenice, che gli mancava la maniera per il loro giornaliero sovvenimento.

Il misterioso contegno dallo stesso Carcerato tenuto tanto in addietro, che dopo il Furto, essendo stato sempre geloso, che veruno avesse l'accesso nelle sue Camere; negando questo attiche alli medesimi suoi Compigionanti, non ostante ch' Egli andasse qualche volta da loro, lo che più rigorosamente praticava dopo detto Furto; Anzi rincresciendogli fino, che uno delli suoi Pigionanti, nel ritornare la sera al tardi in Casa, battesse alla Porta di strada, di cui questo non aveva la Chiave, glie la fece lui medesimo senza verun pagamento.

La sua disposizione a voler elitare le robe furtive fuori dello Stato Pontificio, manifestandosi questa non solo dalla cautela adoprata nell'averle occultate in propria Casa, quanto ancora dall'averle asserite alla stessa Berenice, che voleva portarle altrove, come questa racconta.

La pubblica voce nata contro di lui dopo la seguita Carcerazione, e riperizione delle robe furtive per rot.

E la sua mala qualità nello stesso genere, ed altresì riguardo ad altre commesse delinquenze non meno valutabili, come si osserverà in appresso (1).

Fab-

(1) Tutte le Robe e denari recuperati sono state restituite al Sagro Monte, come costa da ricevuta esistente negli atti.

Fabbricazione, e smaltizione di Monete false.

Poichè dopo essersi parlato della reità di questo Carcerato intorno al Furto Magno del Monte San Petronio, converrebbe riprendere l'ordine de' tempi riguardo agli altri delitti, ch'Egli confessa; e specialmente si dovrebbe riferire il primo Furto con Chiavi adulterine, che commise in questa Città poco dopo la sua venuta, e che gli somministrò il comodo di potere intraprendere l'altra più grave delinquenza della Fabbricazione, e smaltizione di false Monete tanto Pontifice, che Estere.

In vista appunto di essere questo delitto più grave, e più valutabile di tutti gli altri, sembra necessario, che debbasi avere prima ragione di tale falsità di Monete, e poi riprendere l'Ordine de' tempi sulle altre commesse delinquenze.

Rispetto dunque a questo delitto è da sapersi, che allora quando si dispese il presente Carcerato a confessare il Furto commesso nell'accennato Monte, non esitò di confessare ancora la fabbricazione, e smaltizione fatta di una valutabile somma delle Monete di Argento, dette Pezze di Spagna, o sian Scudi delle due Colonne, e di altra quantità delli altri Scudi di Argento di Bologna, denominate Petroniane; Siccome poi questa sua confessione dovette incontrare l'involontario vizio della nullità per la ragione altrove accennata; perciò si dovette quella manifestare al carcerato con

con le solite legali forme, come fu fatta dell'altra precedente confessione, che per essere contemporanea, soggiacque al medesimo vizio.

Quanto fu per altro Egli disposto a ripetere la prima sua confessione intorno al Furto del Monte, altrettanto si rese ostinato a voler negare la suddetta fabbricazione delle Monete false. Solo si rimosse da tale sua ostinazione dopo, che già era compito il Processo, e che si procedette all'unico atto, che rimaneva a farsi del confronto della Impunita Berenice, che sostenne con somma intrepidezza fino al momento, che dovevasi la medesima purgare col Tormento, che non volle eseguirsi, come si è già di sopra accennato.

In questa occasione solamente Egli confessò ch'era tutto vero quello aveva manifestato la Impunita, raccontando anch'esso, che alcuni mesi dopo il suo arrivo in Bologna avendo commesso un Furto con Chiavi false, e di cui si parlerà in seguito, potè mediante questo premunirsi di una somma di denaro. In vista di ciò gli venne in pensiero di falsificare le Pezze d'argento di Spagna nella stessa guisa, che aveva fatto per li ducati di Venezia. Con tale determinazione si provvide del bisognevole per formarsi una piccola Fucina, non che di Cruciioli di adeguata grandezza per quindi di uno di questi Ortonari si facesse fare il gettito di Ottone di una Macchinetta secondo il Modello, che gli fu da lui dato, con supponergli che dovevasene servire per Trasla de Piombi ad uso delle Vetrare.

Avuta dall' Ottonaro la detta Macchinetta, si fece tirare a fuoco da diverſi Fabri li opportuni pezzi di Ferro, ſenza manifefargli l' uſo, che di queſti voleva fare, e riducendo poi da ſe medefimo alla debita perfezione tali ferri, non che la detta Macchinetta d' Ottone, venne a formare un poſitivo Caſtello, o ſia Torchietto con tutto l' occorrente da poterſi cuniar le monete, avendo ancho da ſe incuſi nelli Ferri ad uſo di Scudetti quegl' Im- pronti, che occorreſano per formare la pezza di Spagna.

Ed occorrendogli ancora altri ordegni neceſſari a tale fabaricazione, faceſſe fare con- temporaneamente altre due macchinette di Ottone colli neceſſari ferri conſacenti alle medefime; Una a guiſa di una ſtaffa da ſella da Cavalcare, che da eſſo ridotta ſervibile, ſe ne valeva per tagliare le laſtre di Rame, ſenza che veruno ne ſentiſſe il rumore; e l' altra in forma di Caſſetta da poterſi ſlongare, e ſtringere, la quale parimente da lui perfezionata ſe ne ſerviſſa a formare li contorni, o ſia a cordonare le Monete; dopo ch' erano ſtate cuniate.

Quindi per fare dette Monete comprafſe da queſti Rivenditori delli pezzi di Rame, ch' egli ſteſſo poi riduceva in verghe, le quali dopo aver ſpianate, e ridotte in laſtre, tagliava in corriſpondenza di un Modello, che ſi era preparato di figura ovale; e coll' acquiſto, che veniva facendo delle Pezze di Spagna, median-

dianze il baratto con altra moneta Papale, le squagliava, e ne formava con ciò la superficie di Argento alli pezzi di Rame come sopra tagliati. Finalmente poneva ciascuno di questi pezzi nel primo torchio, con cui rimaneva incisa la moneta, e passandolo poi nel terzo, veniva compita con il contorno a corrispondenza delle buone. In tal guisa per lo spazio di tre anni ne facesse per la somma di circa Scudi 700., e tutti li esitasse parte in questa Città, coll' ajuto ancora della Berenice, e parte da se medesimo.

Ma nell' essersi divulgata la loro falsità, per la quale non venivano ricevute senza, che fossero prima tastate, dovette per tale motivo desistere dalla ulteriore fabbricazione con guastare fino il Cunio, a cui surrogò l' altro della Moneta Papale, detta Petroniana, del valore parimente di uno Scudo, incidendovi lo Stemma del Sommo Pontefice gloriosamente Regnante da una parte, ed il S. Petronio dall' altra. Di queste confessò averne formate nell' accennata guisa circa 500., che parimente furono esitate dalla Berenice, e da lui fino, che si discoperse la falsità di queste ancora, avendone allora dovuto dismettere parimente la loro fabbricazione.

Preclusoglisi in tal maniera il modo di poterli avvantaggiare, pensasse di falsificare le altre d' oro, e specialmente quelle chiamate Corsine, che allora erano in commercio. A tale effetto pensò di formarle coll' anima di

Or-

Ottone, ovvero di piombo colla superficie d'oro: ed avendo abbozzato il Cunio, ne fece la prova, la quale per essergli riuscita mancante nel peso, e molto più nel suono gli fece abbandonare affatto il pensiero di continuare la fabbrica di simili monete false, con avere in seguito disfatti tutti li Cuni, e nascoste le sole Macchinette nella buca sotterranea che si era formata in Casa, dopo avere dalle medesime tolti tutti gli ferramenti, li quali confuse fra gl' ordigni, ed altri ferri, che aveva nella sua piccola Bottegola, persuaso che niuno avrebbe potuto comprender l'uso, a cui fossero servibili.

La prova generica di questa confessione viene a stabilirsi nelle diverse giudiziali esibite di simili Petroniane false, fattesi anni addietro in questo Tribunale, ed appunto nel tempo, in cui seguiva la loro smaltazione: Come pure in una simile Petroniana, che conservavasi col segno dell' assaggio fattovisi nella Cassa del Monte fra li denari, che vennero rubati, e che poi si rinvenne colli stessi denari presso del Carcerato, senza che si possa aver ragione delle altre Pezze false di Spagna, giacchè di queste non è stata fatta esibita veruna.

In riguardo dunque delle Petroniane esibite, e che appariscono fatte tutte col descritto Cunio, e col Millesimo dell' Anno 1777., sebbene manchi ora in diverse la possibilità di averle potute identificare colle necessarie ricognizioni di chi le aveva esibite per venire alla nuova si-

gillazione nelle consuete forme, a motivo che per il lungo lasso di tempo in alcune non si potevano più avere li Testimonj intervenuti nella prima sigillazione, ed in altre non si erano conservati li Sigilli secondo la pratica; ad ognimodo essendo riuscito di avere la formale identità di quattro Monete di quelle, esibite come sopra, come pure dell'altra recentemente ritrovata colli denari del Monte nell'abitazione del Carcerato, sopra di queste non cade dubbio, che fossero atte ad ingannare, attesa l'esterna assomiglianza, che hanno colle vere, e la rispettiva corrispondenza ancora nel peso di quelle, di modo che li Periti di questa pubblica Zecca giudicarono, che per la loro apparenza erano benissimo spendibili, e potevano ingannare chiunque.

Procedutosi poi dalli medesimi Periti al legale assaggio sulla Materia, colla quale si erano fabbricare simili Monete, trovarono, che alla riserva di una tenue superficie di Argento della bontà uguale a quello delle vere Petroniane, come si accertarono coll'impronto preso nella Pietra di paragone, consisteva tutto il rimanente in puro Rame: In seguito avendo liquefatte tutte in corpo le dette cinque Monete false, rinvennero, che mischiandosi l'Argento con il Rame, veniva a risultare una Lega di Argento assai basso, perchè mancante di oncie otto, e denari sei per ogni libbra a poter paragonare quello, con cui sono formate le vere Petroniane: E però conclusero che oltre
ad

ad esser falsificate, fossero ancora di una valutabile inferior condizione, e per conseguenza mancanti del loro giusto valore.

In fine avendo ancora peritato alcuni pezzi di Rame, ed altro di Argento trovati nella casa del carcerato, come si dirà in appresso, trovarono, che li primi erano effettivamente Rame, e il secondo Argento di bassa qualità non paragonabile con quello delle Petroniane, perchè mancante di un oncia, e tre denari per ogni libra.

La suddetta Perizia non si è creduto farla coll' intervento, e presenza del Carcerato, a motivo, che questo allora era negatiro di tale delitto, e non erasi potuta in conseguenza ottenere la di lui rinognizione su le accennate Monete: e molto più ancora per il riflesso avutosi di non azzardare il di lui trasporto alla pubblica Zecca, a scanso di qualunque disordine, che fosse potuto accadere.

In quanto poi alla prova specifica concorre a verificare l'accennata di lui confessione.

La causa impulsiva di delinquere nello stesso Carcerato, la quale si raccoglie dall'ambizione, ch' Egli aveva di mantenersi con proprietà, e che non disdiceva alla qualità di Conte, con cui si spacciava nel conversare, che faceva per li Bigliardi, e Caffè di questa Città: E siccome trovavasi ancora in somma ristrettezza, non ostante il Furto qualificato che aveva commesso prima d'intraprendere questo delitto, così per supplire al suo bisogno e per rendersi più dovizioso, si prestò a questa

sta delinquenza, giacchè per eseguirla non gli mancava

L'abilità, ed espertezza in fare simile lavoro per averla bastantemente manifestata nello Stato Veneto, ove pure fabbricò con Cunj, e Macchine di sua particolare invenzione delli falsi Ducati, come Confessa.

Le giudiziali deposizioni non meno di un Ottonaro, che di alcuni Fabri Ferrati, colle quali si verificano le commissioni del Carcerato dategli sulli accennati rispettivi lavori, l'Ottonaro contesta di aver fatto al Carcerato, circa il tempo delle seguite falsificazioni, diversi gettiti di ottone in conformità delli modelli, ch'Egli medesimo gli portava, e congruentemente alle macchinette rinvenute in casa dello stesso Carcerato. Li Ferrati parimente assicurano, che in simile maniera gli hanno tirato a fuoco, circa lo stesso tempo, varj pezzi di ferro consimili a quelli posti in opera nelle dette macchinette con avere li Fabri riconosciuto li rispettivi lavori, sebbene ridotti con Lima alla loro perfezione.

Le proviste di Rame, che frequentemente andava facendo, le quali vengono deposte da un Venditore di simil genere, a cui avendo recata dell'ammirazione tale continuata compra, non potè contenersi di manifestargliela, motivo per cui tralasciò il Carcerato di più andarvi, ed incominciò a comprare delli co- perchj di Rame usati, che poi liquefaceva con ridurli al suo intento.

Il cambio contemporaneamente fatto di altre diverse monete Papali con quelle di Argento delle due colonne, ed ancora colle altre dette Petroniane all'occasione, che dalli suddetti Venditori si provvedeva del Rame, come questi depongono.

L'Incolpazione giudiziale della impunita Berenice, la quale, facendosi Testimonià otulare tanto sulla formazione delli figli, quanto sulla fabbricazione delle Monete di sopra enunciare, aggiunge di esser stata ancora lei la smaltitrice di simili Monete per la quantità di circa due Milla in più anni, senza comprendervi quelle messe in commercio dal Carcerato, che le portava fuori di Stato con nasconderle in alcuni Segretini, che aveva in una Sella ad uso di cavalcare, formata colle sue Mani.

Corroborandosi questa di lei assertiva non solo per avere il Carcerato medesimo confessata la smaltizione fatta fuori di questa Città delle dette Monete, come si è di sopra osservato; ma di più per essersi ritrovato presso di lui la suddetta Sella unitamente ad un Sedio, o sia Padovanino; e tanto in questo, che nell'altra sono stati ritrovati diversi Segreti, atti ad occultarvi degl' Involti di Monete, ed altre cose simili, senza che veruno potesse rinvenirli, come apparisce in Processo.

Ed in oltre si ha.

La ripetizione in di lui Casa di alcuni pezzetti di Metallo ridotti in Verghette, che poi

dalli Periti della Zecca alcuni si riconobbero di effettivo Rame, ed altri di Argento basso, come si è già detto nel parlarsi di questi nella prova generica. Comprovandosi con ciò il renduo della materia tenuta, preparata per formare le false Monete.

L'ulteriore ripetizione fattasi nella stessa Casa delle tre Macchinette di ottone ritrovate nascoste nella buca sotterranea, ed istessamente di varj pezzi di ferro appartenenti alle medesime, e che teneva mischiati con altri ferramenti nella detta sua Bottegola, in cui si rinvenne ancora il modello ovato, sopra del quale tagliava le Monete, con che l'ordigno di ferro, con cui regolava l'uguaglianza delle Lastre di Rame per il giusto peso, come pure due paia di bilancini con tutti i pesi di Monete tanto Pontificj, ch'estere. Quali robe tutte sono state confusamente colle altre riconosciute per proprie dal carcerato, e dalla Benenice per stigli vevoli a fabbricare le monete.

Di fatti colla formale perizia fatta sopra tutte le suddette robe da tre esperti Macchinisti, dopo essersi da questi confrontati colle Macchine, ed a queste uniti i rispettivi pezzi, rendendole atte a poter operare, si è rincontrato, che le stesse Macchine sono vevoli alle operazioni per la fabbrica delle Monete nella maniera appunto, che hanno poi esperimentato gli Zecchieri, ed Ingegneri di questa pubblica Zecca, i quali di più osservarono il valore di queste Macchine, che per farle

35
le agire era sufficiente l'Opera di una sola Persona, e che però le giudicarono atte a formare non meno le Petroniane, che le altre di due Colonne, o di altra specie consimile alle suddette.

L'effettivo smercio seguito in questa Città specialmente delle Petroniane, perchè oltr'essere state di queste esibite diverse nel Tribunale, una quantità grande sono state portate alla pubblica Zecca, e quivi tagliate, come risulta per tot. Ed uno di quelli, che ne fece l'esibita come sopra, depose di averla avuta in un contratto di robe da una Donna, che dev'esser stata la Berenice.

Le spese ultra vires fatte dallo stesso Carcerato in quelli tempi, con mantenersi con proprietà unitamente alla sua Donna, e con essersi fin d'allora fornita l'abitazione di Mobili, non che di Argenteria, come racconta la Berenice, e risulta dal Processo, e molto più dall'Inventario, che si fece delle di lui robe dopo il seguito arresto per tot. Quali spese non averebbe potuto il medesimo estrarmente fare in vista del precedente suo stato miserabile già da esso confessato, e di sopra riferito.

Alle suddette Spese devonsi di più aggiungere quella, che faceva il Carcerato con altra Donna dimorante nello Stato Venero, parimente sua Amasia, a cui, oltre quello, che puole aver portato Egli stesso in alcune gite occultamente farrevi, ed anche mandato parti-

colarmente per qualche occasione, gli ha fatto pervenire ancora diverse Somme di denaro; col mezzo di uno di questi Mercanti, il quale depone, che in più volte di commissione del Carcerato gli abbia mandati circa duecento Scudi. (1)

(1) Giova quì saperfi, che la suddetta Donna, per le notizie stragiudiciali avutesi, pretende di esser stata sposata dal Carcerato col nome di Gio. Battista Rossi, e di avervi seco procreati due Figli, che hanno il di lui Cognome di Rossi, il Maggiore de' quali, che si chiama Antonio, veniva spesso in questa Città, e si è ancora trattenuto qualche tempo in Casa del Carcerato. Ma essendo poi andato verso Roma, nello scaduto l'anno fu Carcerato in Viterbo per Furti commessi con Chiavi adulterine.

Lo stesso Carcerato ammettendo di aver trattato confidenzialmente la detta Donna colli riferiti Nome, e Cognome, e di avere con essa avuto Figliuoli, nega di averla mai sposata, bensì non impugnare le sovvenzioni trasmessegli come sopra.

La sua latirazione di essere scoperto autore delle false Monete esitate, per cui non solo ne dismise il lavoro, allor quando generalmente si conobbero tali; ma di più disfece li figli, e li occultò nella maniera già esposta.

La pubblica voce insorta contro di lui per questo delitto, specialmente dopo la sua seguita Carcerazione per tot.

E la sua mala qualità in simil genere per la fabbricazione delli falsi Ducati, fatta nello Stato

Stato Veneto, ove per questo Delitto fu Carcerato, e dopo la fuga presa dalle Carceri di Venezia, è stato di più Bandito, come si giustifica colla Copia del Bando ritrovato nella più volte nominata Buca sotterranea in di lui Casa, e si confessa dallo stesso Carcerato, il quale dice di essersela procurata per poter tentare la sua remissione dal detto Bando.

Furto qualificato a danno di un Mercante.

Disbrigati da queste due principali Delinquenze riguardanti il presente Carcerato, si ha ragione delle altre; e principiando dal primo Furto, che commise con Chiavi adulterine, alcuni Mesi dopo, ch'era Egli venuto in Bologna, fu quello effettuato la Notte delli 23. Febbrajo 1773 a danno del Mercante LORENZO RIGHETTI, a cui vennero rubate le quì descritte robe, e denari (1).

(1) Cendale nero finissimo alto un braccio, e mezzo ad uso di Francia brac. 70.

Altro simile a due capi brac. 251.

Damascò Cremisi finò di tutta seta con vivagno giallo brac. 21.

Onc. 44. suddetto alto onc. 32. Opera del vaso in diversi capezzi.

Amuer ondato di color ponsò fino tutta seta Braccia 31., e 3. q.

Suddetto simile bianco ombrato brac. 30. e 3. q.

sudd. nero grave tutta seta senz' ondata brac. 18., e mez.

sudd. ondato seta, e capicciola Giallo brac. 39.

suddetto simile rigato brac. 39., e mezzo.

suddetto di seta, e fior. brac. 4., e 1. q.

Lama d'oro in tre cavezzi br. 3. e 2. terzi.
 Canetta seta, e capicciola giall' oro brac. 20.
 Piccotè tutta seta, nero pastello, e ponsò a due dritti
 br. 65.
 Suddetto simile rosa fino, e cando brac. 19.
 Due fazzolerti stragrandi tutta seta e finè grevi a
 due dritti.
 Ventisei suddetti tutta seta a Lustrino neri, e righe
 cremisi fino.
 Ventiquattro sudd. neri tramati di capitone, e righe
 cremisi sudd.
 Dodici sudd. neri di seta, e capicciola righe cremisi.
 Libbre quattro capicciola fina in terzarole da cucire
 canda di seconda forte.
 Para quattro, o cinque calzerre di seta finissima a
 telaro color perla.
 Para 14. o 16. di sudai di Capicciola Mischie a telaro.
 Due para suddette di seta reale all' uso di sottente
 per Uomo, crude.
 Para una dettè di seta reale per Putto.
 Para una suddette di capicciola per Uomo crude.
 Para lei, o sette suddette per Uomo crude alla ca-
 sareccia.
 Num. 32. Cartocci di Moneta di Rame da uno scu-
 do l' uno.
 scudi due circa stati levati dalla cassa delle Macstran-
 ze, col mezzo di rottura fatta alla medesima.

In proposito di questo Furto confessa il me-
 desimo Carcerato, che trovandosi nell' accen-
 nato tempo in miserie, pensasse di sollevarsi
 da queste col commettere un Furto. Con tale
 idea prendesse pratica della Bottega del detto
 Righetti, situata in vicinanza della Chiesa de'
 Santi Fabiano, e Sebastiano, ed osservato, che
 la

la medesima si chiudeva all'esterno con tre Serrature, una delle quali assicurava il Polzone di un Catenaccio, ne prendesse di ambedue l'impronto, e ne formasse le rispettive Chiavi.

Per effettuare il Furto voleva, che fosse andata seco la Berenice, la quale dopo ch'esso si era introdotto nella Bottega, doveva riserrarla con il Catenaccio, acciò non se ne avesse veruno, che stava aperta, ed intanto averebbe lui commesso al di dentro il Furto. Avendo ricusato la Berenice di dargli questo aiuto, dovette variar pensiero con meditare il modo da potersi rinchiudere da se solo nella medesima Bottega. Riflettendo quindi, che quella prendeva lume oltre alla Porta da due Finestre poco alte da Terra, le quali di Notte si ferravano colli Scuri esterni, fermati però internamente da Catenacci, e Ramponi di ferro, si prefisse di aprire una di dette Finestre dopo esservi entrato per la Porta, e poi sortendo fuori riserrare la medesima Porta col suo Catenaccio, ed introdursi nella Bottega scavalcando la Finestra suddetta, che in seguito averebbe socchiusa ad effetto di poter commettere il Furto.

In effetto così fece, e rubasse li capi di sopra descritti unitamente alli denari con aver portate in due viaggi le robe in sua casa, e lasciando detta Bottega ferrata col solo Catenaccio, e socchiusa la detta Finestra, gettasse via le Chiavi da lui formate per aprirla. Nella seguente mattina mostrasse poi tutte

le robe alla Berenice, da cui fece anche smaltire diversi capi; altri n' erogò in proprio uso, e della stessa Donna, essendo ancora questi presso di loro in tempo della seguita cattura; qualcun' altro lo impegnò in questo Monte di S. Petronio; e la maggior parte poi dice, che la portasse nello Stato Veneto, dove risiede l'altra sua Donna, e che ivi la impegnasse in quel Monte, da cui sa, che furono in appresso venduti li Capi impegnati, e che il ricavato di più, oltre il pegno, rimanesse a vantaggio della stessa sua Amasia. Essò carcerato in fine aggiunge, che delli denari pervenutigli di questo Furto parte se ne servisse per il suo mantenimento, e della Berenice, altri li erogò in pagare la pigione di una casa, che prese in affitto, ed il rimanente lo spendesse nelle provviste, che fece per la fabbricazione delle false monete.

In genere.

Concorre a verificare la suddetta confessione riguardo al Furto la prova Legale delli soliti estremi deposti da più Testimonj, li quali unitamente al derubato dicono, che il valore delle robe portate via, assieme co' i denari, possa ascendere alla somma di scudi 500. circa.

In quanto poi alla qualità delle chiavi adulterine premessa la prova della precedente chiusura tanto delli scuri esterni delle due finestre colli suoi paletti, e ramponi di ferro internamente, quanto della Porta con tre Serrature, ed un Catenaccio, le chiavi delle quali veni-

vano

vano tenute custodite in propria Casa dal de-
 rubato; che ne depone assieme colli Testimo-
 ni informati, si ha inoltre la prova di essersi
 ritrovate aperte nella mattina seguente al fur-
 to due delle accennate serrature, rimanendo
 soltanto chiusa la terza, che riteneva serrato il
 solo Catenaccio; come pure fu ritrovata una del-
 le due finestre senza li Paletti, e Ramponi
 interni, e il scuro semplicemente accostato con
 essersi riconosciuto al di sotto di questo, do-
 ve incastrava nel muro, dei segni impressi nel
 medesimo legno, che furono giudicati prodot-
 ti da qualche scalpello, o simile strumento ad
 oggetto di poterlo sollevare, e rendere aperto
 dalla parte di fuori, giacchè per non esservi
 maniglia, nè altra maniera di aprirlo, non sa-
 rebbe stato possibile di ciò fare senza un' altro
 ajuto, in vista ancora della durezza, colla qua-
 le restava serrato, come si riconobbe in quel-
 la occasione, che se ne fece l'esperimento, con
 essersi altresì osservate le violenze interne fat-
 te negl' Armari per commettervi il Furto.

Ed essendosi allora mancato di fare l'espe-
 rimento della possibilità di potersi salire per la
 detta finestra, è stata questa supplita nella pre-
 sente Processura, senza però potersi eseguire
 l'ingresso nella Bottega a motivo, che dopo
 il Furto in ambedue le Finestre, il Derubato
 ci fece collocare le ferrate; Ma essendo le me-
 desime dell'altezza da Terra di un mezz' Uo-
 mo, ognuno ne può comprendere la facilità
 di sopra giustificata.

In

Anche per questo Furto rimane verificata la riferita confessione del Carcerato.

Dalla sua reale povertà in quel tempo, in cui era sprovvisto di tutto il bisognevole, vivendo a dozzena in una Casa, com'esso stesso ammette, e depone la Berenice con altri Testimonj.

Dall'abilità in lui di saper fare anche con maestria le Chiavi adulterine, come si è già osservato, e confessa Egli stesso unitamente all'impunita Berenice.

Dalla giudiziale incolpazione del Derubato, il quale, rendendosi conteste colla comune credulità de' Testimonj, assicura essergli stato commesso il Furto appunto nella maniera confessata dal Carcerato.

Dal rivelò giudiziale della impunita Berenice, la quale uniformandosi alla Confessione del Carcerato, in avere preventivamente la medesima raccontato questo Furto, depone ancora le instigazioni dal medesimo ricevute, affinché fosse andata seco lui alla detta Bottega per chiudergli il carenaccio della Porta dopo che l'avesse resa aperta, ad effetto di aver campo di commettere commodamente il Furto, ed altresì racconta lo smercio fatto delle robe, e denari nella maniera, che ha posteriormente confessato il carcerato suddetto.

Qual Rivelò rimane parimente verificato.

Dalle spese ultra Vires immediatamente fatte dallo stesso carcerato, il quale oltre a ciò
verse

verse proviste, che allora fece, si levò dalla casa in cui stava a dozzena, e prese in affitto quella in cui è stato carcerato, che provvide di qualche mobile necessario, avendo pagata anticipatamente la pigione con 10. carocchi di moneta dei furtivi, come racconta la stessa Berenice, e giustifica un Sacerdote figlio del defonto padrone di detta casa, sentito stragiudizialmente in quanto alla seguita locazione, non avendo questo saputo indicare la qualità della moneta, con cui fosse pagato detto suo Padre.

Dalla giudiziale ripetizione in sua casa di un Giustacore colla camiciola, e calzoni di Amuer rubino ondato: di altro di Cordellone di seta, e bavella di color scuro: di una camiciola con parti d'avanti di Tocca d'oro di color giallo ondato: di una vestina, o sia dragona di gorgorano scuro: di una stanella di bavella, e seta scura per uso della Berenice: ed in fine un Scrittario di Monte continente 15. braccia di Amuer ponsò ondato, come si riconobbe nello spagno, che si fece di esso; quali robe, sebbene ridotte in vestiario, ed anche tirinte, come confessa il Carcerato, e la Berenice, essendo state riconosciute per provenienti dal Furto tanto dal derubato, che da uno dei testimoni degl' Estremi, le hanno riconosciute parimente per furtive ambedue i suddetti Carcerati.

Ed aggiungendo la Berenice a proposito dell' Amuer ponsò ondato, ch' era in pegno, che il Carcerato con una porzione di esso vi si era fatto

fatto un abito per suo uso, che poi vendè ad uno, che appena sa genericamente indicare lo stesso derubato nel farne la ricognizione ha osservato di mancarvi appunto il taglio di un abito; il quale si comprendeva tagliato sulla medesima pezza per gl'ingavi in essa rimasti.

Anche il residuo della Toccia d'oro dice la Berenice, che la vendesse ad una Cittadina di questa Città, la quale sentita stragiudizialmente, non essendosi potuto rammentare tale compra, non ha neppure saputo escludere di non averla fatta, come dallo stragiudiziale della medesima.

Ed avendo asserito la Berenice, che un'altra sua Vestina proveniva da questo Furto, con averla per tale riconosciuta il Derubato; fu ad ogni modo escluso dal Testimonio degl'Estremi, che provenisse dal Furto: Che però essendo stata risentita la Carcerata, questa si è, corretta, rammentandosi, che la roba di detta Vestina proveniva da un altro Furto commesso in strada Maggiore, non sapendo precisare il luogo più distintamente da Antonio Rossi Figlio del Carcerato di sopra accennato, con aggiungere, che nell'averlo saputo detto suo Padre castigasse fortemente l'enunciato Figlio, perchè gli dispiaceva, che rubasse.

Dalla pubblica voce contro di lui insorta dopo la sua seguita carcerazione.

E dalla sua pessima qualità in simil genere, come si è già osservato, e maggiormente risultata dall'altro Furto qualificato da riferirsi in appresso (1).

AL-

(1) Le robe, come sopra recuperate, sono state patrimonialmente restituite al derubato, come da sua ricevuta.

*Altro Furto qualificato nella Pubblica
Salara.*

All' occasione, che i Ministri della pubblica Salara di questa Città vi si portarono la mattina dei 3. Ottobre dell' anno 1785. per fare il solito spaccio del Sale rinvennero, che le tre ferrature, colle quali si chiudeva la Porta di essa, erano del tutto aperte unitamente alle altre più piccole, colle quali si ferravano i buchi delle Chiavi di quelle grosse, volgarmente dette Turabuchi, con avervi soltanto trovato chiuso nelli suoi oechi il catenaccio di ferro, che vi era esternamente, il di cui polzone veniva fermato da una delle accennate ferrature.

Questa novità, mai più accaduta, diede subito motivo di sospettare, che vi fossero stati i Ladri; e maggiormente poi se ne accertarono, perchè entrati nella stessa Salara fu trovata sopra la cassa dei denari una chiave grossa a due mappe, o siano mannare, che dalla struttura si comprendeva, che apriva due della ferrature della porta: ed inoltre avendo trovata altra chiave falsa nella serratura della stessa cassa, osservarono, che questa era affatto vuota, quando che vi doveva essere la riguardevole somma di scudi 717., e bajocchi 83. in diverse Monete.

Immediatamente quel Cassiere portossì in Tribunale, espone la sua Denuncia di tale seguito Furto, di cui diede per sospetto uno degl' In-

E

fer-

servienti della stessa Salara, che la Curia sollecitò di fare arrestare: Non essendosi potuto poi giustificare la supposta di lui reità, si dovette dimettere dal carcere, e solo si è venuto in cognizione del vero Autore di tale furto, allorchè la Berenice manifestò per tale il presente Carcerato nella sua deposizione fatta dopo, che gli fu accordata la impunità, e mediante ancora la successiva confessione dello stesso Carcerato, il quale ha raccontato.

Che nell'aver dovuto tralasciare la fabbricazione delle false monere per il timore di esser scoperto, giacchè si era resa pubblica la loro falsità, si vidde mancargli il modo di continuare a mantenersi sul piede intrapreso. Riflettendo per tanto alla maniera di supplirvi con poter rubare una buona somma di denaro, non trovasse allora altro ripiego, che di tentare un furto nella cassa della Salara, ove sperava di rinvenirlo. Con tale intenzione prendesse l'impronto di tutte le serrature, che chiudevano quella Porta, e formatane di esse le rispettive chiavi tanto grosse, che piccole, con queste una notte in compagnia della Berenice aprisse la detta porta, e fattasi dalla medesima ferrar dentro con il catenaccio, e chiave di questo, prendesse con tutto il suo comodo l'impronta della chiave della cassa, che poi andò a fare nella sua abitazione.

Terminato questo lavoro risolvesse nella detta Notte antecedente alli 3. di Ottobre di commettere il furto. Con tale intenzione si providde

vide di una Saccoccia di tela verde, che aveva in casa, e portatosi poi da Yo solo alla Salaria, aprisse le serrature della porta, ed entrato in quella aprisse ancora la cassa dei denari, dalla quale levando intieramente la somma, che vi era, con ponerla in detta saccoccia, sollecitamente se ne partisse, lasciando nella serratura della cassa la chiave da lui fabbricata, e sopra di quella l'altra chiave con due maniere colla positiva intenzione, perchè non venissero incolpati quei Ministri del furto.

Al giungere in sua casa coll' accennato peculio trovassè, che questo ascendeva alla enunciata somma di 700., e più scudi, quali erogò nel decorso di quattro anni per il suo mantenimento, e della Berenice, come in altre spese di loro bisogno, con avere immediatamente disfatte quelle Chiavi, che aveva seco riportate. Ritornato poi in bisogno di denaro per aver consumato il furtivo suddetto, vedendosi obbligato a dover fare nuovamente degli pegni, dice che la stessa Berenice lo andava istigando a rinnovare altro furto nella stessa Salaria: Indotto per tanto dal bisogno a dovervisi prestare, tornasse di nuovo a prendere l'impronto delle serrature della porta per formare le nuove chiavi di esse: Ma fatte, che aveva le tre piccole dei tirabuchi, cangasse pensiero, e si determinasse a commettere l'altro furto del Monte, che si è riferito nel primo Delitto, e a tal effetto nascondesse dette due chiavette di due maniere per ciascuna nella più

volte indicata buca, dove di fatti sono state rinvenute, come si dirà a suo luogo.

In genere.

Rimane verificata parimente questa parte di confessione in quanto al fatto coi soliti legali estremi su la somma, che fu rubata, e ch'effettivamente ascendeva alli scudi settecento diecisette, e bajocchi 83. come rimase giustificato nel Processo fin d'allora formato.

Ed in quello essendosi provato ancora il solito di tenersi diligentemente serrate tutte le serrature della Porta, non che della stessa cassa delli denari in tempo che non vi stanno li Ministri, e molto più di notte, con venire tutte le chiavi conservate, e ritenute con diligenza custodire dal medesimo Cassiere in propria Casa, si venne a concludere la intervenuta qualità delle chiavi adulterine coll'esserli formalmente riconosciuto di non esser stata in altra guisa forzata, e viziata tanto la porta, che la cassa nelle loro rispettive Serrature; e molto più col successivo giudizio datosi dalli Periti Fabri, che vi furono allora chiamati, li quali avendo fatto l'esperimento colla chiave delle due mannaie, ch'era sopra la Cassa, trovarono, che questa serrava, ed apriva due delle serrature esistenti nella porta, come fossero le proprie chiavi, e così ancora l'altra, che stava nella serratura della Cassa, la quale se bene aprisse, e serrasse, tutta volta non poteva cavare dalla serratura, se non si lasciava quella aperta, come fu osservato.

E con

E con a'tro giudiziale esperimento fatto nella presente Processura si è giustificato come sopra, che le due Chiavette di due Mannare ritrovate nella fossa in casa del Carcerato aprivano, e chiudevano speditamente due delle Serrature, dette Turabuchi esistenti nella medesima Porta della Salara, e che quasi colla stessa facilità un'altra di dette Mannare apriva, e chiudeva la terza sebbene non compisse del tutto la voltata, che averebbe dovuto fare,

In Specie

Concorre a giustificare l'accennata confessione, e l'assertiva della Impunita Berenice.

La causa impulsiva a delinquere, che nasce non solo dal ritrovarsi in stato bisognoso per volersi mantenere in aria signorile, ma ancora perchè gli era mancato il modo di proseguire la fabbrica delle false monete, atteso il divulgamento fattosi di tale falsità appunto in quel tempo, in cui erano già seguite diverse esibite di false Petroniane in Tribunale, e molte altre erano capitate nella pubblica Zecca, in guisa che tali Monete non venivano allora ricevute senza tastarle; e di fatti nella somma rubata nella Salara, ce n'era una tastata, come sopra.

La già espressa di lui abilità in formare le chiavi adulterine da esso medesimo confessata, e contestata dalla Berenice, come si è altrove rilevato.

La giudiziale Incolpazione del Cassiere della Salara per il patito Furto nella maniera, che si è accennata.

Il Rivelo giudiziale di questo Furto preventivamente fatto dalla Berenice, la quale, narrando quanto ha poi confessato il Carcerato, ratifica che andasse una sera seco lui alla Salara, e lo chiudesse dentro di questa con il catenaccio ad effetto di poter prendere l'impronto della chiave della cassa dei denari. Spiegando poi l'esecuzione del Furto, dice che vidde quando il Carcerato portò in casa il denaro, che teneva dentro una Saccoccia verde attaccata dietro la Schiena mediante uno straccale, ed Uncino di ferro, avendo assicurate le due estremità, o siano pizzi, di detta Saccoccia alli bottoni laterali delle Saccoccie dei calzoni, perchè in tal guisa non solo aveva potuto portarlo senza gran fatica, ma ancora non era facile a vedergli nel caso di un qualche incontro colli Esecutori. Ed in fine palesò ancora l'idea, che aveva di replicare il Furto, per cui aveva incominciata la costruzione delle nuove chiavi, che tralasciò di continuare, allorchè si propose di commettere il Furto nel Monte.

La seguita ripetizione nella salara della chiave doppia a due mannare, e dell'altra nella cassa dei denari, la prima col riferito esperimento si trovò, che apriva, e ferrava due serrature della porta, e l'altra, quella cioè della detta cassa, apriva nella maniera, che si è già enunciato, ed ambe due poi dal carcerato sono state riconosciute dubitativamente per quelle da lui formate, atteso il lasso del tempo, ch'era decorso.

1.^a ulteriore riperizione in Casa del Carcerato, e specialmente nella più volte nominata buca delle due chiavette doppie, le quali, oltre l'esperimento fattosi di aprire le serrature, delli turabuchi non ostante, che siano state dopo il furto rinnovate, sono state riconosciute tanto dal Carcerato, che dalla impunita per quelle incominciate a formare per rinnovarvi il furto.

Come pure si rinvenne nella stessa abitazione uno straccale da Spalle, congegnato in modo da potersi tenere attaccato ad un uncino di ferro un qualche peso: con esservi parimente ritrovata la Saccoccia di tela verde di proporzione grandezza con apparire di potersi la medesima attaccare al detto uncino, e con avere nelle due estremità le attaccaglie da fermarsi agevolmente nelli laterali bottoni delle Saccoccie dei Calzoni, perchè resti ferma nella schiena: quali due capi sono stati riconosciuti dall'impunita per quelli, de quali, si prevalse il Carcerato per trasportare il denaro rubato: Ma questo avendo riconosciuto l'uno, e l'altra, ha voluto sostenere, che la saccoccia la portasse in mano, e che lo straccale lo abbia ritrovato accidentalmente per strada, negando di essersene prevalso nell'occasione del Furto.

Le spese ultra vires, che ha continuato a fare con mantenersi doviziosamente anche dopo questo furto per tot.

La pubblica voce contro di lui insorta dopo la seguita sua carcerazione parimente:

E la sua prossima qualità in simil genere, la quale oltre il rimanere pienamente giustificata colli rilevanti Furti già riferiti, e dallo stesso Carcerato confessati, come commessi in questa Città, viene di più incolpato dalla Berenice di un altro Furto di molti denari commesso preventivamente in Roma ad un' Ex-Gesuita, avendoglielo esso medesimo confidato, allorchè principio a trattarla. Il Carcerato per altro dopo essersene reso costantemente negativo, all' occasione delle opportune contestazioni, ammise solamente, che un Calabrese suo amico in Roma gli manifestasse, che avrebbe avuta la maniera di poter rubare ad un Ex-Gesuita, ad esso incognito, e che neppure sa dove esso abitasse, purchè avesse potuto avere una chiave falsa, ed essendosi Egli offerto di fargliela, qualora gli avesse data l'impronta in cera, quello gli la portasse, e fatto poi il Furto suppose, che di sua porzione gli desse soltanto quindici, o sedici Zecchini.

Inoltre rimane sospetto di non pochi altri Furti tanto tentati, che commessi, e fuori di Stato, ed in questa Città, non ostante ch' Egli asseverantemente sostenga di non aver fatto altri, se non che quelli confessati, ed enunciati dalla Impunita.

Fabbricazione, e ritenzione di Pistole corte.

L' abilità in fine di quest' Uomo si è di più estesa a fabbricare le Pistole corte, essendogli
stava

stata ritrovata nella propria abitazione una, che la stava formando, ed altra non solo compita, ma ancora guernita, e del tutto carica di due Canne, com'era ancora quella, che lavorava.

Su questo proposito confessa lo stesso Carcerato, che negl'ultimi tempi avanti la sua Carcerazione si ponesse a fabbricare quì in Bologna una Pistola corta con due canne, e due fucili di sua particolare invenzione. Le dette canne non solo invitar nella metà di esse, ma di più nell'interno sono fatte a vite in maniera che conviene, che la palla sia fatta a corrispondenza, e con una bacchetta di ferro a guisa di uno sviatore, la quale girando la stessa palla, vi sia introdotta a guisa di una vite nell'atto di caricarla, lo che produce, che nello sparare vada con maggior impeto. Riuscitogli di compire questo lavoro con averla caricata in tutte due le canne, incominciassè a fabbricare la compagna, di cui aveva solamente formate le due canne, allorchè venne catturato.

In genere questa sua confessione rimane verificata colla formale esibita in Tribunale fatta dalli Esecutori della Pistoletta compita la quale osservata dalli Periti Archibugieri, questi la rinvennero perfettamente formata, ed organizzata, come pure carica con polvere sulfurea, e con Palla di piombo invitata la quale per essere in tutto della lunghezza di oncie nove, e per conseguenza mancante di quasi sette oncie alla giusta misura delli palmi Romani,

la

la giudicarono proibita in primo grado tanto alla fabbricazione, quanto alla ritenzione, e delazione di essa.

In specie poi . . .

Colla sua decantata abilità di sapersi impiegare in qualunque sorte di lavori, specialmente in genere di Meccanismo, com'esso confessava.

Col comodo, che aveva di fare detto lavoro per esser provvisto di tutti gli stigli necessarii al compimento di esso per essergli stati questi rinvenuti nella propria abitazione, come si è altrove accennato.

Colla giudiziale deposizione della Concarcerata Berenice, la quale nel suo primo Esame, ed avanti di chiedere l'Impunità si fece Testimonia oculare della seguita fabbricazione di una, e del principio dell'altra, lo che ha di nuovo confermato all'occasione di aver rivelato dopo la concessa Impunità tutte le delinquenze del Carcerato.

Colla seguita ripерizione in di lui casa della suddetta Pistola compita, e delle due Canne incominciate, qual ripерizione oltre, che si depone dalla Berenice, e da uno delli due Testimoni soprachiamati, giacchè l'altro è morto durante la presente Processura, si ammette ancora dal Carcerato, che le ha riconosciute per proprie, avendole anche riconosciute la detta Berenice, ed il Testimonio presente a tale ripерizione.

Colla publica voce contro di lui insorta anche

che riguardo a questa Fabbricazione di armi per tor.

E colla sua mala qualità parimente in questa parte, per avere avuto in animo di valersene allora, che fu sorpreso in Casa dalli Esecutori per non farsi da questi arrestare, come si può dedurre dal tenerla preparata sopra una Tavola, ovvero per valersene contro di se medesimo se gli fosse riuscito (1).

(1) A questo Carcerato è stato pubblicato il Processo, ed assegnato il termine a dire contro la propria confessione.

*Contro Berenice Saracci Vedova Nannetti
Carcerata.*

Rimane in fine a parlarsi della Carcerata BERENICE SERACCI VEDOVA NANNETTI, la quale, essendo sciente, e partecipe del Furto del Monte S. Petronio, Correa nella smaltizione delle false Monete, oltre alla preventiva scienza, e sicurezza della loro fabbricazione; come pure sciente, e partecipe del furto qualificato al Mercante Righetti, e Correa in fine nell'altro simile della Salara, ha stimato meglio di Sottrarsi dal castigo, che averebbe potuto per tutto ciò meritare, con aver richiesta, ed ottenuta dall'Emza Vostra l'Impunità libera, quante volte avesse intieramente rivelata la verità, condonandosegli per fine la delazione di un Coltello proibito, che gli fu ritrovato in dosso, allorchè venne ristretta nelle Carceri.

E siccome mediante il di lei Rivelò si è ottenuto il favorevole intento di essersi più sollecitamente rinvenute le occultate robe furtive del Monte, e di più non solo si è giustificato a pieno, quanto è stato da lei in seguito della Impunità raccontato, ma inoltre vedesi tutto confermato colla successiva intera confessione del Carcerato, così dovendo Essa godere della grazia ottenuta sembra inutile annojare l'Eminenza Vostra colla distinta relazione di tutto ciò, che concorre a giustificare la di lei Reità negli accennati Delitti, e che facilmente si puole anche comprendere da quello si è rilevato contro l'altro Carcerato.

AN 18665

